

**Uffici catechistici delle
Diocesi di Cuneo e di Fossano**

IN CAMMINO CON GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

**Materiali integrativi per
APPROFONDIMENTI**



**... per diventare
un cuor solo e un'anima sola**



NOTA BENE

Questo è un fascicolo “alla buona” e per uso interno, senza pretese grafiche o stilistiche, e non vuole essere esaustivo, ma di aiuto nella preparazione e conduzione degli incontri nei gruppi di catechesi adulti, destinato agli animatori che utilizzano il sussidio “In cammino con gli Atti degli Apostoli”.

Questo fascicolo, anch'esso frutto di un lavoro d'équipe, arricchisce le 12 tracce del sussidio citato, offrendo in modo non sistematico alcuni spunti e approfondimenti di natura multidisciplinare (arte, musica, video, letture, attività pratiche, ecc.), con la speranza che siano utili agli animatori e ai gruppi.

Non tutto il materiale qui contenuto deve essere adoperato, ma ciascuno, sceglie “come” e “cosa” usare in base alla sua sensibilità e, soprattutto, a quella dei membri del gruppo, cioè adattandolo in modo creativo ma realistico.

Chi lo desidera può passare in Ufficio Catechistico con una chiavetta usb e salvarsi tutto il materiale.

Hanno collaborato:

Danila Bergese, Cristina Giarolo, Maria Grazia e Davide Golè, Nives Gribaudo, Paolo e Chiara Revello.

Vignette: GiBi e Doppia W di Walter Kostner - Città Nuova

Tutto il materiale è disponibile sul sito della Diocesi di Fossano al link

<http://www.diocesifossano.org/diocesi-notizie/in-cammino-con-gli-atti-degli-apostoli/>

Scheda n. 1 DA GESÙ AGLI APOSTOLI

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“ASCENSIONE DI CRISTO”

(Salvador Dalí, 1958, collezione privata)

Da una prospettiva ardua, immaginandosi di essere un apostolo, Dalí coglie Cristo nell'istante del suo ascendere. Pur essendo Salvador Dalí un artista ambiguo nei confronti della fede cristiana in questa opera offre una rilettura interessante del Mistero dell'Ascensione

Alla prospettiva vertiginosa si contrappone un immenso sole di luce gialla, caldissima. Il sole ha il cuore granuloso simile agli acheni maturi del girasole oppure simile a un alveare pieno di miele.

È un simbolo raro, nell'arte, il girasole. Ai medioevali era sconosciuto: infatti, i semi di questo fiore arrivarono in Europa, dall'America, soltanto nel XVI secolo. Così il girasole per il suo ruotare attorno al sole, assumendone quasi le stesse caratteristiche (nel colore e nella corolla), è diventato simbolo di adorazione e, per gli Inca, era segno stesso della divinità: così, il geniale pittore spagnolo, non si è fatto sfuggire la prepotente bellezza simbolica di questo fiore. È lui, per Dalí, il segno del Padre che, con lo Spirito, accoglie il Salvatore al termine della sua missione salvifica sulla terra. Al miele invece, anticamente, era attribuito un potere di rigenerazione ed è, quindi, simbolo di quell'eternità che accoglie Cristo. Cristo sale al cielo mantenendo la forma della croce. Le mani ancora tese nello spasmo della sofferenza sembrano però aggredire, in una sorta di dinamismo cosmico positivo, quella fulgine rossastra che ingombra il Cielo e segnano pertanto, non il punto della sconfitta, ma quello della vittoria.

Sorprende che al culmine dell'ascesa, ad attendere il Salvatore, non ci sia il volto del Padre, ma quello di Gala, moglie dell'artista. Dalí nutriva una venerazione per questa donna: era la sua musa ispiratrice, capace di avvicinarlo alle realtà eterne. Come nelle antiche raffigurazioni dell'ascensione la Madonna era il fulcro attorno al quale si ricompattava la Chiesa sgomenta per l'assenza del Maestro, così Dalí ritrae la Vergine Maria col volto di Gala.

Gala indica qui, per Dalí, il volto di quell'amore, lo sguardo di quell'amore entro il quale si può riconoscere Cristo. Non a caso, infatti, non vediamo il volto del Cristo che ascende al Padre. Quel Cristo che ora viene assunto in cielo noi lo possiamo contemplare sulla terra ogni qualvolta accade l'esperienza di un amore reale e benedetto, lo stesso Amore che sorregge la vita e l'opera della Chiesa.

Dalí mette in atto l'ultima frase della Bibbia: lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni Signore Gesù».

Non vediamo quindi il volto del risorto, diversamente dal modo classico con cui veniva rappresentata la scena, ma in primo piano vediamo i suoi piedi: quale parte del corpo meglio di questa esprime la materialità, l'essere carne? I piedi poggiano sulla terra, garantiscono il collegamento del corpo con il mondo in modo saldo.

Dalí, contro la tentazione di separare (o anche preferire) l'anima al corpo rappresenta il Figlio con un realismo quasi imbarazzante!

L'Ascensione ci ricorda anche questo: come cristiani siamo chiamati a prenderci carico della bellezza (che non è solo questione di estetica!) dei corpi e anche del mondo in cui ci troviamo a vivere.

Ce lo ricorda spesso papa Francesco, che non smette di richiamare l'attenzione sui problemi sociali dell'oggi, sul valore della persona e del lavoro, sulla responsabilità nella cura dell'ambiente. Non possiamo considerarci cristiani se non amiamo la “terra”, in tutti i suoi aspetti.

Scrivendo Simone Weil, ebrea, mistica, con profonda intuizione: *“Quello che ti fa capire se uno è passato attraverso il fuoco dell'amore divino non è il suo modo di parlare di Dio, è il suo modo di parlare delle cose terrene”*.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

Per ciascuna scheda vengono proposte una o più immagini o vignette (da appendere alla porta di ingresso con l'aggiunta del titolo della scheda) per accogliere con un sorriso o innescare sin da subito una prima riflessione sul brano del Vangelo proposto o sul tema dell'incontro.



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

In questa sezione dei sussidi alla scheda viene proposta una modalità per la condivisione in gruppo su quanto l'ascolto del brano degli Atti degli Apostoli ha suscitato, tramite un'attività pratica che possa favorire il dialogo e la partecipazione di tutti. L'obiettivo è collegare il messaggio del testo ad una situazione concreta della vita, aiutando a rispondere alle domande che la Parola di Dio ci pone e per ritornare sulle domande iniziali che la vita ci pone alla luce del brano degli Atti che è stato meditato.

Le attività sono pensate principalmente per i Gruppi Famiglia, ma possono essere adattate ed utilizzate da parte delle altre tipologie di gruppi.

Lo sguardo su:

accogliere l'invito a smettere di fissare il cielo per posare lo sguardo sulla storia che attraversiamo.

Cosa serve:

un cartellone con delle nuvole disegnate in alto, alcuni quotidiani, forbici, scotch o gomma adesiva.

Cosa si fa:

ciascuno, sfogliando i quotidiani, sceglie una notizia che lo colpisce e la ritaglia. Poi riflette su come si pone in relazione a quella vicenda e quale atteggiamento o comportamento si propone di avere concretamente nella sua vita quotidiana. Non ci è richiesto di salvare il mondo o risolvere tutti i problemi, ma di pensare ad un atteggiamento che posso praticare nelle mie giornate e nella mia situazione.

A turno si avvicina ad un cartellone bianco sul quale sono disegnate delle nuvole sulla parte in alto ed incolla la propria notizia condividendo con il gruppo il motivo della scelta e l'atteggiamento o comportamento che è stato pensato in relazione ad essa.

Sul cartellone si formerà la pagina di un giornale che riassume la storia che stiamo attraversando.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“LA TORRE DELL’OROLOGIO”

<https://www.youtube.com/watch?v=luY32IEQ-W8>



La ballerina della torre dell’orologio ha una vita apparentemente senza scopo, che non la soddisfa; le sembra che il suo danzare senza interruzione non serva a nulla. Solo nel momento in cui fugge dalla torre dell’orologio alla ricerca della libertà, si rende conto che senza di lei il tempo si ferma e il mondo precipita nella desolazione. Torna allora nella torre e riprende serenamente la sua danza consapevole del fatto che il suo impegno e il suo sacrificio sono il dono più grande che possa fare all’umanità.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“COMUNQUE ANDARE” - Alessandra Amoroso

<https://www.youtube.com/watch?v=O-TkT3RwJw>



Nananananana
Nananananana
Comunque andare
Anche quando ti senti morire
Per non restare a fare niente aspettando la fine
Andare perché ferma non sai stare
Ti ostinerai a cercare la luce sul fondo delle cose

Comunque andare
Anche solo per capire
O per non capirci niente
Però all'amore poter dire ho vissuto nel tuo nome
E ballare e sudare sotto il sole
Non mi importa se mi brucio la pelle
Se brucio i secondi le ore
Mi importa se mi vedi e cosa vedi
Sono qui davanti a te

Coi miei bagagli ho radunato paure e desideri

Comunque andare anche quando ti senti svanire
Non saperti risparmiare ma giocartela fino alla fine
E allora andare che le spine si fanno sfilare
E se chiudo gli occhi sono rose e il profumo che mi rimane
E voglio ballare e sudare sotto il sole
Non mi importa se mi brucio la pelle
Se brucio i secondi le ore
Mi importa se mi vedi e cosa vedi

Sono qui davanti a te

Coi miei bagagli ho radunato paure e desideri



Comunque andare perché ferma non so stare
In piedi a notte fonda sai che mi farò trovare
E voglio ballare e sudare sotto il sole
Non mi importa se mi brucio la pelle
Se brucio i secondi le ore
E voglio sperare quando non c'è più niente da fare
Voglio essere migliore finché ci sei tu
E perché ci sei tu da amare
Dimmi se mi vedi e cosa vedi
Mentre ti sorrido io coi miei difetti
ho radunato paure e desideri.

Questa canzone dal tenore frizzante e appassionato alla vita, cela tra le righe diverse riflessioni a proposito del ritrovarsi a dover affrontare quelle difficoltà che alle volte ci sembrano insormontabili. Anche se ci troviamo circondati di vita e con la vita dentro noi stessi, non è sempre cosa semplice tirarla fuori e assaporarla fino in fondo, in quanto l'esistenza ci pone dinnanzi a dei limiti e, tante volte, siamo proprio noi stessi i primi a imporceli, intrappolandoci in una spirale apparentemente senza via d'uscita di delusione verso noi stessi e ciò che ci sta attorno.

Ecco allora che “Comunque andare” non è solo un inno alla vita, ma soprattutto all'accettazione di essa in tutte le sue sfaccettature, tenendo sempre presente che “la ruota gira”, che i periodi di difficoltà non sono eterni e che anche in un grande dolore è possibile tornare alla vita e scovare delle piccole grandi cose che danno felicità.

Anche se alcune occasioni della vita possono potenzialmente lasciare qualche graffio, vanno comunque vissute, perché tanto il tempo (i secondi, le ore) viene “bruciato” ugualmente, sia che le si faccia, sia che le si eviti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

ANDREA CAMPANA: «AFFIDO A DIO OGNI BAMBINO CHE CURIAMO»

(Famiglia Cristiana, giovedì 03 febbraio 2022 – Vittoria Prisciandaro)

Nato nel 1969 a Brescia, Andrea Campana è il responsabile dell'Unità operativa di pediatria multispecialistica del Bambin Gesù di Roma, l'«ospedale del Papa». Si occupa di tutte le patologie riguardanti l'età pediatrica, con particolare attenzione ai pazienti con disabilità e con patologie rare invalidanti. Dall'inizio della pandemia è responsabile del reparto Covid dell'ospedale pediatrico. Oltre al curriculum professionale, ha svolto numerose missioni di volontariato in Africa mettendo a disposizione la propria esperienza per supportare missionari e organizzazioni non governative nella cura dei più piccoli. Sposato con tre figli, vive a Roma. A *Credere* racconta un mestiere «bello e difficile», che porta a contatto ogni giorno con le sofferenze dei più piccoli.



Michele C. aveva dieci anni. A ogni visita il giovane specializzando gli portava un pezzo di Lego per il castello che stava costruendo lì, in ospedale. «Ma quel giorno fu lui a darmi un mattoncino: “Adesso lo finisci tu”, mi disse. Aveva capito che era arrivata la fine». Sono passati 30 anni, e Andrea Campana ricorda ancora il nome di quel bambino. E di quelli che lo hanno accompagnato nei momenti più intensi del suo lavoro. Campana è il responsabile del reparto Covid del Bambin Gesù, che ha sede a Palidoro e serve l'intera Regione Lazio. Ha 52 anni e nella sua vita ha visto migliaia di piccoli bisognosi di cure. Alcuni ha avuto la gioia di aiutarli a nascere in situazioni disperate, altri li ha dovuti accompagnare a fare l'ultimo passo.

Ha percepito sotto una luce diversa la professione che aveva sempre sognato quando, giovane medico, ha lavorato in neonatologia. «Come pediatra curi i bambini, in sala parto li fai nascere a 25 settimane e li rianimi. Senti che stai salvando una vita, accade tutti i giorni. Ma vedi anche tanti bambini morire. E quelli li porti con te». Bresciano, figlio di due insegnanti, che lo hanno sempre sostenuto in ogni sua scelta, Andrea sin dall'infanzia sa che da grande sarà un pediatra. Non viene da una famiglia di medici, ma è cresciuto con il mito di colui che gli ha salvato la vita appena nato. «A due mesi mi avevano dato per morto, a causa di un malassorbimento intestinale. Il primario di Parma mi ha tenuto ricoverato due mesi e mezzo. Dal dottore Imperato, così si chiamava, è nato tutto. E non mi sono mai pentito: se la fai per vocazione, è la professione più bella che si possa immaginare».

Il passaggio da Brescia all'ospedale del Papa non è solo uno spostamento geografico. I medici, dice, imparano da quello che studiano, ma soprattutto da altre due cose: «La prima è il numero di bambini che vediamo, e la casistica del Bambin Gesù credo sia unica al mondo. Un anno qui equivale a 5-6 anni altrove. L'altra cosa che fa la differenza è la capacità di approcciarsi al paziente. Questo ospedale ci permette di essere noi stessi, di occuparci a 360 gradi dei bambini». Il fatto che sia del Papa, aggiunge, «l'ho realizzato pienamente quando ho visto che il Papa effettivamente viene qui, a trovare i bambini».

Giovanni Paolo II Andrea lo vide, appena trasferito a Roma, da lontano, da un terrazzino. Benedetto a un metro e mezzo di distanza, oltre la transenna. Francesco lo ha invece ricevuto in reparto. «È venuto qua, ha visto i nostri bambini da vicino. Non si può descrivere cosa abbia significato per me, la mia famiglia, raccontare al Papa quello che facciamo tutto il giorno». Campana ha un figlio quindicenne, Robert, nato da un precedente matrimonio; e due bambine, Giulia Maddalena e Frida, 7 e 4 anni, avute con Francesca, medico del Bambin Gesù. Lavorano nello stesso ospedale ma si sono incontrati durante una missione all'estero. «Sono stato tante volte in Africa. Ho incontrato persone eccezionali, come suor Incononata che a Itigi, in Tanzania, ha creato un centro di eccellenza che tratta tutte le problematiche pediatriche. Quell'anno ci arrivavo devastato dalla fine del matrimonio. Ero in missione umanitaria ma, a differenze delle altre volte, non sentivo di fare qualcosa per gli altri, piuttosto per me». In quell'occasione incrocia Francesca. «Eravamo tutt'e due innamorati del nostro servizio lì. Dall'Africa è nata una simbiosi che sta andando avanti. A casa parliamo poco di lavoro e ci godiamo le nostre bambine»...

Campana ha vissuto con trepidazione i lutti che hanno colpito la sua città natale quando è scoppiata la pandemia. «**Ero tentato di tornare su, a dare una mano. Poi il 10 marzo ci hanno comunicato la nascita del reparto e dal 13 eravamo operativi**». Dall'inizio della pandemia, racconta, «**ho ricoverato quasi mille bambini, e di questi uno su 25-30 va in rianimazione...**».

Sono volti e storie che Andrea porta con sé. Materiale per la sua preghiera quotidiana: «**Ho una mia religiosità molto forte. Prego al mattino pensando ai volti, alle persone, anche a quelle che non ci sono più**». Tra coloro che lo hanno “formato” spiritualmente ricorda la nonna, Frida, terziaria francescana («Mi ha insegnato con gli atteggiamenti come comportarmi con gli altri, e su questi valori mi sono sempre confrontato con chi ho incontrato») e don Franco, l'insegnante di religione. E poi padre Rinaldo, missionario in Congo, bresciano, «che continua a dirmi mio padre spirituale».

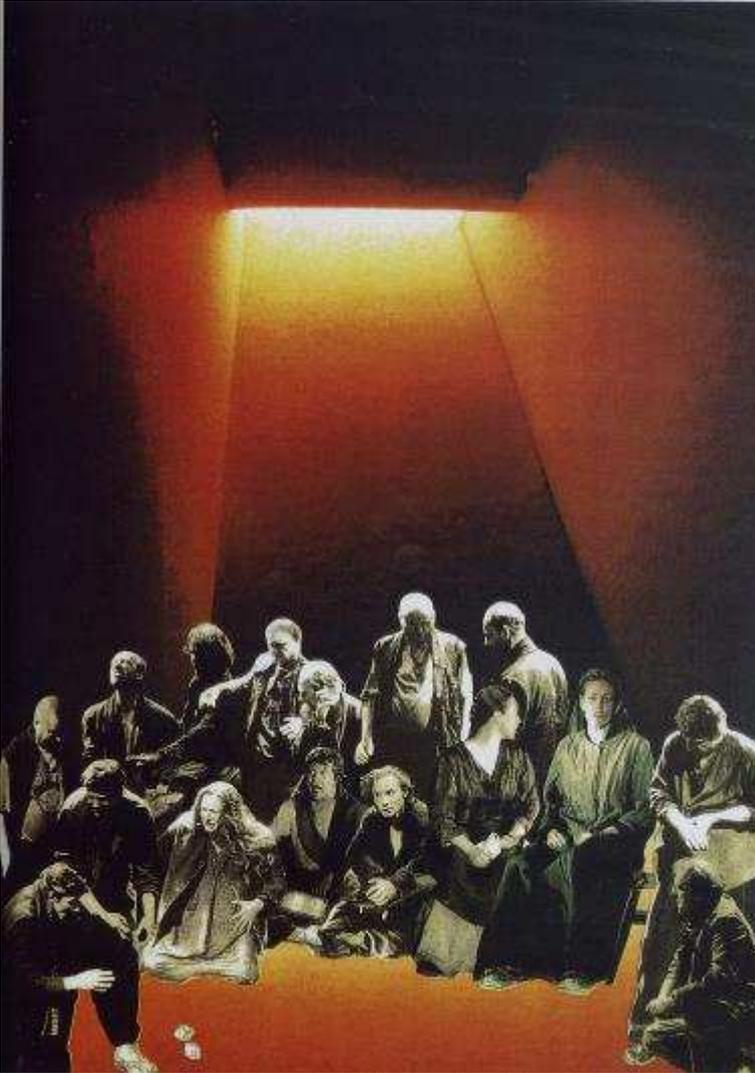
Andrea ha una convinzione profonda: «Non è il percorso che fai ma le persone che incontri lungo il percorso che aiutano a formare la tua spiritualità. Ci sono frasi del Vangelo che ti toccano, ma poi devono essere tradotte in comportamenti nella quotidianità. Per me vuol dire essere disponibile verso le persone deboli, coloro che hanno bisogno. È il motivo per cui faccio il medico».

Scheda n. 2 IL DONO DELLO SPIRITO

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“PENTECOSTE”

(Romano Perusini, 2006)



Il tema della Pentecoste è stato rappresentato dall'arte cristiana di tutti secoli e, si può affermare oggi, anche da tutte le culture. Infatti, troviamo esempi iconografici di questo episodio anche in popolazioni cristiane extraeuropee come l'India o la Thailandia: è interessante notare in questi casi come, al di là dell'inculturazione che porta a raffigurare gli apostoli e Maria con i costumi propri di quel paese, lo schema iconografico è sempre il medesimo, soprattutto per quanto riguarda le fiammelle dello Spirito Santo.

L'arte contemporanea è veramente stimolata da questo racconto e sono diversi gli artisti che lo hanno affrontato, chi in maniera più tradizionale e chi, invece, ha voluto attualizzare il messaggio, come Romano Perusini che nella sua *Pentecoste* presenta un gruppo di uomini e donne dei nostri giorni, chiusi nel loro grigiore e nelle loro paure, che vengono invasi da un cono di luce che scende dall'alto e i cui colori riprendono quelli tradizionali dello Spirito Santo.

I personaggi rappresentati da Romano Perusini sono 13 uomini e 3 donne; di tutte queste figure solo una delle donne pare rivolgere lo sguardo verso di noi! Probabilmente Maria la madre di Gesù.

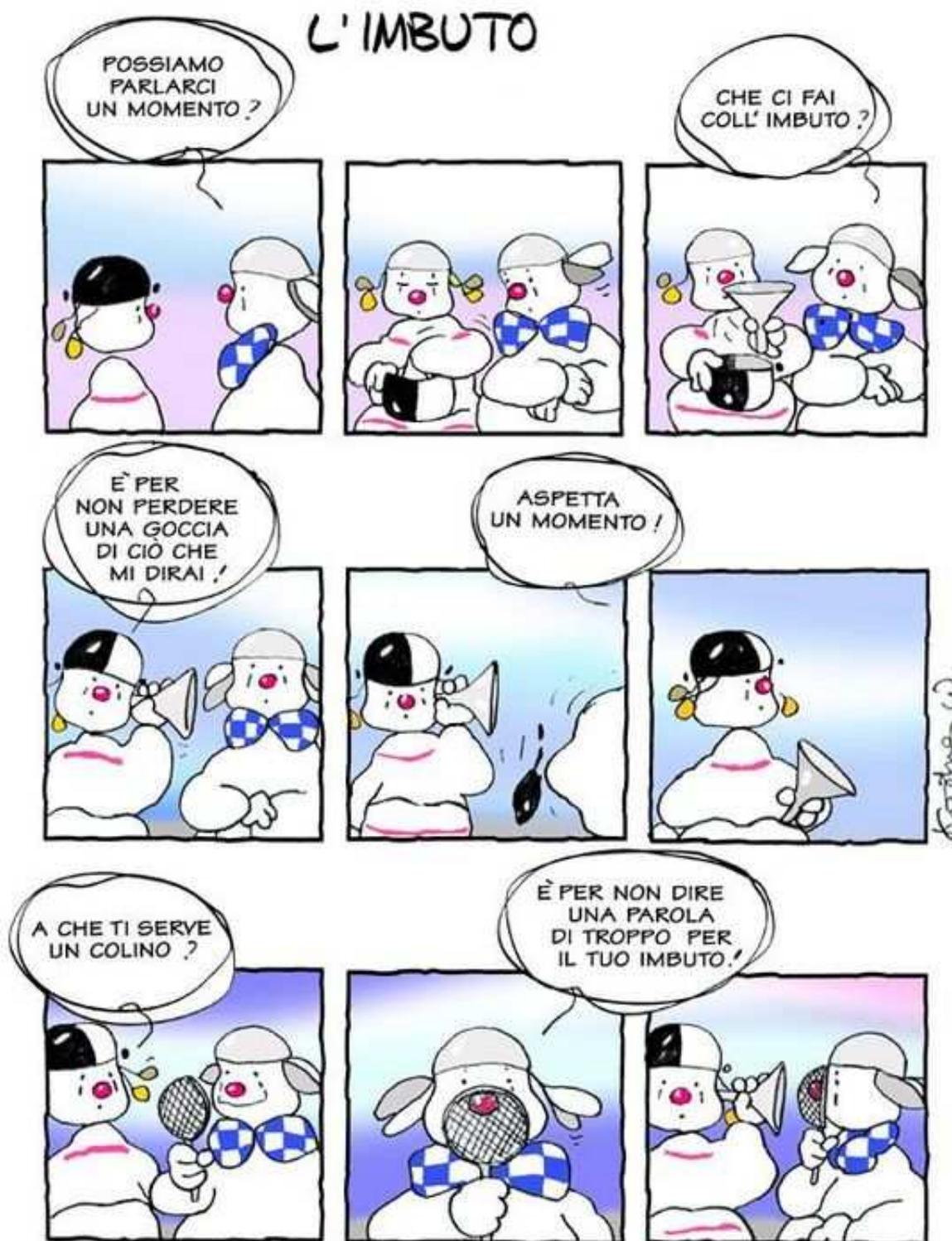
Iconograficamente si distinguono due tipi principali di raffigurazione a seconda se sia presente o meno la Vergine. Questa presenza può sorprendere, poiché Maria aveva già ricevuto lo Spirito Santo il giorno dell'Annunciazione e

non aveva bisogno di riceverlo una seconda volta; inoltre la sua presenza non è menzionata esplicitamente negli Atti. La sola giustificazione a questa tradizione iconografica è un passaggio del capitolo precedente il racconto della Pentecoste, dove si dice che gli Apostoli, riuniti a Gerusalemme in una stanza alta, cioè nel piano principale della casa, “*erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù*” (At.1,14). Madre adottiva di Giovanni e Regina del cielo, ella fu considerata fin dall'inizio come la regina e la madre spirituale dei dodici apostoli (Regina et Mater Apostolorum).

Maria rappresenta però soprattutto la Chiesa, di cui gli apostoli sono i messaggeri; inoltre gli apostoli rappresentano la comunità dei credenti che si apre all'azione dello Spirito; attorno a loro il colore scuro delle pareti della stanza, che pare la cella di un carcere, rappresenta il vecchio mondo prigioniero, che attende di essere liberato dalle tenebre del male attraverso l'effusione dello Spirito.

Vediamo inoltre come il pittore abbia sovrapposto episodi asincroni descritti nei primi due capitoli degli atti degli Apostoli, infatti i dadi lanciati in primo piano rappresentano At 1,26: “*Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli*”.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“LE PAROLE GIUSTE”

<https://www.youtube.com/watch?v=zom83oaknd8>

Che cosa significa parlare agli altri “nella loro lingua”, cioè attenti alla loro cultura e sensibilità? Questo magnifico corto tenta, a modo suo, di dare una risposta... Cambia le tue parole e cambierai il tuo mondo e il mondo degli altri!



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

ripercorrere il commento proposto nella scheda terminando con la domanda “Che cosa dobbiamo fare?” (Tramite l’attività si risponde alla terza domanda proposta nella scheda alla sezione “Domande che la Parola di Dio ci pone”).

Cosa serve:

pacchi regalo confezionati con carta regalo e fiocco contenenti ognuno un Vangelo. Ogni pacco ha l’etichetta del nome di ogni partecipante.

Cosa si fa:

L’animatore guida i momenti descritti di seguito sottolineandone i significati:

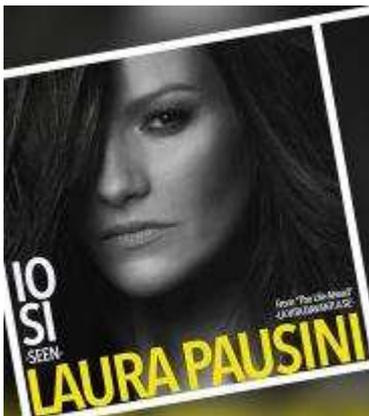
- Momento di invocazione e preghiera comune con canto allo Spirito o preghiera allo Spirito (“intento e ricerca comune: lo Spirito si intreccia con l’intenzione e la decisione umana”) al termine della quale ognuno prende il pacchetto regalo (“il dono dello Spirito”) a lui riservato e sul quale c’è scritto il suo nome (“è uno spirito per ciascuno”, “che parla ad ognuno di noi nella propria lingua”).
- All’apertura dei pacchi l’animatore potrebbe sottolineare l’atteggiamento dello “stupore di fronte a un dono - che pur universale - parla alla concretezza della vita personale del singolo” e motivare la presenza del Vangelo nel pacco dono in quanto “la vita di Gesù ha a che fare con l’essere umano e con le sue attese profonde”.
- Segue un momento di preghiera e riflessione personale in cui i partecipanti di fronte all’annuncio del Vangelo e all’illuminazione dello Spirito identificano una particolare situazione concreta di vita personale, comunitaria o sociale e chiedono con fiducia “Cosa dobbiamo fare?”.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“IO SÌ (Seen)” - Laura Pausini

<https://www.youtube.com/watch?v=imjSm7FNmwE>



Quando tu finisci le parole,
sto qui, sto qui
Forse a te ne servono due sole,
sto qui, sto qui
Quando impari a sopravvivere
e accetti l’impossibile
Nessuno ci crede, Io sì
Non lo so, io, che destino è il tuo
Ma se vuoi, sei mi vuoi, sono qui
Nessuno ti sente
Ma io sì
Quando tu non sai più dove andare
Sto qui, sto qui
Scappi via o alzi le barriere,
sto qui, sto qui

Quando essere invisibile
è peggio che non vivere
Nessuno ti vede, io Sì
Non lo so io che destino è il tuo
Ma se vuoi, se mi vuoi, sono qui
Nessuno ti vede ma io sì
Chi si ama lo sa, serve incanto e realtà
A volte basta quello che c’è
La vita davanti, a sè.
Non lo so, io
Che destino è il tuo
Ma se vuoi, se mi vuoi, sono qui
Nessuno ti vede, io sì.
Nessuno ci crede, ma io sì.

Cosa significa parlare agli altri nella loro lingua? Che cosa dobbiamo fare?

Forse ... possiamo partire dall’accogliere l’invito a metterci in gioco dicendo un primo semplice “Io sì”.

Il brano potrebbe essere proiettato e ascoltato a fine incontro. Con il testo fra le mani, ognuno dei presenti potrebbe leggere ad alta voce, al termine, la frase che lo ha maggiormente colpito e che esprime il suo personale “Sì” a mettersi al servizio dei fratelli.

In ultimo, il Parroco o l’animatore dell’incontro, potrebbe leggere a sua volta i passaggi che, ipoteticamente, esprimono il “Sì” di Dio ad essere sempre al nostro fianco, nonostante tutto e nonostante tutti.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

NICOLÒ GOVONI: VOLONTARIO CANDIDATO AL PREMIO NOBEL PER LA PACE 2020

(Tratto dalla pagina facebook MamAfrica)

Lui è Nicolò. Nasce a Cremona nel 1993. È un bambino solitario. Legge tanto, tantissimo. Cresce con i nonni, che gli insegnano le cose più divertenti, mangiare i biscotti quando ne ha voglia, correre a piedi nudi sull'erba. Ha 5 anni. Il negozio dei genitori viene rapinato, mamma e papà urlano, piangono. Nicolò scrive un racconto in cui parla del ladro. Lo rilegge, è fiero. I genitori lo stroncano. Nicolò cresce. La scuola non gli va giù. Gli insegnanti parlano chiaro, con quei voti non andrà da nessuna parte. A casa gli tirano le orecchie, ma non serve a nulla. Bocciato. Mamma e papà sono disperati. Lui invece è innamorato. Di una ragazza che non se lo fila, e gli spezza il cuore. Nicolò abbassa la testa, si cuce sulla fronte la parola fallito e tira avanti per forza d'inerzia. Passa il suo tempo sui libri. Si sente vecchio, vuoto, ha voglia di scappare. È il 2013. Nicolò va su internet, vende i fumetti, le scarpe, le magliette, la console dei videogiochi, il letto a castello, prepara lo zaino e parla con i genitori. Ciao mamma, ciao papà, vi saluto, vado in India a fare il volontario in un orfanotrofio. Nicolò non ha alcun interesse per i bambini, o per il sociale. Vuole solo fuggire dal suo paese, che gli sta stretto, lo soffoca. Arriva in un piccolo villaggio dall'altra parte del mondo. Si sente il protagonista di uno dei suoi amati romanzi. La realtà che lo circonda è un pugno nello stomaco. Povertà, prostituzione, violenza. È sconvolto. Lo mettono a insegnare inglese ai bambini. Lui non sa nemmeno da dove iniziare, deve inventarsi qualcosa. Passano i mesi. I suoi piccoli studenti lo adorano, Nicolò conosce la storia di ognuno di loro, si affeziona. Una sera telefona a casa. Ciao mamma, non torno, qui c'è troppo da fare. Nicolò scrive libri, raccoglie fondi per costruire un dormitorio, paga la scuola e l'università ai suoi bambini, fonda una Ong. È il 2020. Nicolò Govoni ha 27 anni, è candidato al Premio Nobel per la Pace (di Carmelo Abbate).



In quale misura possiamo cogliere nel racconto di questa storia di vita l'agire dello Spirito Santo?

È riuscito Nicolò a mettersi in ascolto della cultura e sensibilità della nuova terra che ha raggiunto e a parlare ai suoi abitanti "nella loro lingua"?

Nicolò oggi è uno scrittore e attivista per i diritti umani. Dopo essersi fermato per quattro anni in India, riuscendo a cambiare le sorti dei bambini ospitati e dell'orfanotrofio stesso, nel 2017 autopubblica l'ebook "*Bianco come Dio*" per garantire continuità al fondo per l'educazione da lui istituito per i bambini dell'orfanotrofio. Nello stesso anno lascia l'India, lavora in Palestina e poi nel campo profughi sull'isola di Samos, in Grecia, dove, con un'associazione locale, coordina un programma educativo per bambini profughi sfuggiti dalla guerra. Nel 2018, insieme ad altri volontari, fonda la ONG *Still I Rise* con l'obiettivo di offrire educazione, sicurezza e protezione ai minori profughi nei luoghi più caldi della migrazione globale attraverso Mazi, il primo centro per adolescenti profughi dell'isola. Il centro è anzitutto un porto sicuro, che dalle 8.45 alle 19, dal lunedì al venerdì, accoglie e protegge circa 130 minori, offrendo ogni giorno colazione e pranzo oltre a supporto psico-sociale, supporto legale e protezione.

Dalla presentazione del libro: "*Bianco come Dio*"



Se ti dicono che il mondo è sbagliato e non puoi fare nulla per aggiustarlo, hai due possibilità: ti rassegni a vivere una vita che non è la tua, con il dubbio di sprecare tempo prezioso, o ti rimbocchi le maniche e provi a migliorare le cose, un bambino alla volta. È quello che sceglie Nicolò, vent'anni carichi di domande, di energia e di un'instinguibile ricerca di senso. A casa, in Italia, mancano le risposte, le prospettive di un futuro che lo riempia, così sceglie di partire. Lo zaino che si porta è leggero: è convinto di trattenersi in India, nell'orfanotrofio di Dayavu Home, per qualche mese. Ma non sa che in quell'angolo remoto di mondo la sua vita è destinata a cambiare. Perché presto scoprirà che una vacanza da "volonturista" non è quello che sta cercando. I venti bambini che incontra sono stati abbandonati dalla società ma nonostante questo, ogni giorno gli insegnano che si può sempre rinascere. E anche se Nicolò sa bene che la battaglia contro il male è persa in partenza, capisce che vale la pena di rischiare tutto per regalare un solo sorriso ai suoi ragazzini. Così decide di restare: Dayavu Home diventa la sua Casa, Joshua, direttore dell'orfanotrofio e suo mentore, un secondo Padre e i bambini la sua Famiglia. "Bianco come Dio" è la loro storia, il racconto che Nicolò ha scritto - prima su un blog e poi su Facebook - per raccogliere fondi destinati alla struttura e agli studi dei ragazzi. È la testimonianza semplice e sincera di una passione contagiosa che vuole cambiare il mondo, sorriso dopo sorriso.

Scheda n. 3 **L'ANNUNCIO IN GERUSALEMME**

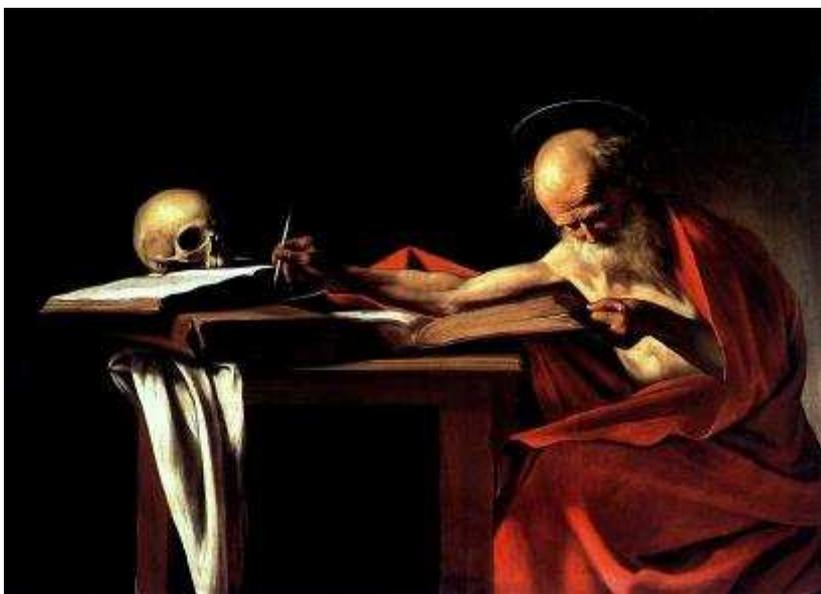
SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“SAN GIROLAMO SCRIVENTE”

(Caravaggio. Data di realizzazione: 1605-1606 - Galleria Borghese, Roma)

Questo dipinto fu eseguito da Caravaggio per Scipione Borghese

Protagonista del quadro è San Girolamo, eremita, dottore della Chiesa e autore della traduzione della Bibbia dall'ebraico al latino, la cosiddetta “Vulgata” più precisamente l'Antico testamento dall'ebraico e i Vangeli dal greco; da qui la presenza sul tavolo di tre libri. Il santo è molto frequente nei dipinti del periodo della Controriforma cattolica e infatti Caravaggio stesso eseguì almeno altre due tele con lo stesso soggetto. Nell'opera ci colpisce la splendida rappresentazione della natura morta sul tavolo e il forte impatto cromatico dato dal mantello rosso che avvolge la figura del santo. Caravaggio descrive Girolamo come un anziano curvo sui libri delle Sacre Scritture, così ci appare più uno studioso che un penitente eremita quale fu. L'uomo infatti è concentrato nel suo lavoro di spiegazione critica del testo biblico, al fine di comprenderne a fondo il significato e divulgarlo a tutti i fedeli. L'artista non si concede alle idealizzazioni estetiche nel raffigurare il santo, soffermandosi su dettagli come le rughe della fronte o la lunga barba grigia e incolta, consegnandoci un altro capolavoro di grande realismo. San Girolamo con una mano sta tenendo il libro aperto, con la testa cerca di avvicinarsi per leggere meglio e si sta concentrando (lo puoi vedere dalle evidenti rughe dovute all'impegno oltre che all'età), e poi, stringe nell'altra mano una penna bianca che sta utilizzando per trascrivere la sua traduzione.



La testa del santo, intenta alla lettura e all'interpretazione, si oppone simbolicamente ad un teschio. Il teschio è un elemento molto comune nella rappresentazione tradizionale di S. Girolamo: rappresenta l'impossibilità di evitare la morte e sottolinea anche l'inutilità dei beni terreni nella vita umana. La partizione compositiva in due grandi campi di colore, caratterizzata da toni caldi – come l'incarnato del santo e il manto purpureo – e quelli freddi – il libro aperto su cui campeggia il teschio e il drappo bianco – sembra voglia enfatizzare un dialogo simbolico tra contenuti di natura opposta: vita e morte, passato e presente.

I tre grandi libri divini (Vangeli, Antico Testamento e Bibbia “vulgata”) occupano la parte centrale dell'opera per sottolinearne l'importanza; tutti appoggiano sul medesimo tavolo e si toccano “fisicamente” quasi a sottolineare la stretta interdipendenza: si legge infatti nei Vangeli: “Gesù non è venuto per abolire la legge, ma per dare compimento” e in un altro passo: “Se non credete alle parole di Mosè, come fate a credere alle mie parole?”. Ai giorni nostri tuttavia molte persone dubitano che sia ragionevole seguire una guida che risale a più di 2.400 anni fa. Dai tempi in cui fu scritta la Bibbia la conoscenza scientifica, il mondo degli affari e la vita familiare hanno subito mutamenti radicali, i suoi passi non sempre sono comprensibili, e ciò che si capisce offende orecchie moderne. Per queste e altre ragioni, l'Antico Testamento, che rappresenta i tre quarti della Bibbia, spesso non viene letto!

Questo punto di vista è tutt'altro che nuovo. Erano passati meno di cinquant'anni dalla morte dell'apostolo Giovanni, quando un giovane benestante di nome Marcione asserì pubblicamente che i cristiani dovevano respingere l'Antico Testamento! Alcune di queste idee sono ancora vive oggi con la conseguenza che, fra i cristiani, la conoscenza dell'Antico Testamento si affievolisce rapidamente ed è virtualmente sparita nella cultura popolare.

L'Antico Testamento è sorpassato? “Il Dio degli eserciti” che viene descritto nell'Antico Testamento e “l'Iddio dell'amore e della pace” di cui parla il Nuovo Testamento sono conciliabili? (Isaia 13:13; 2 Corinti 13:11) L'Antico Testamento può essere utile oggi?

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL FARO DELLA RESPONSABILITÀ”

<https://www.youtube.com/watch?v=PpR21peqUCA>

Bellissimo corto sul valore della responsabilità e della collaborazione, un esempio pratico di cosa significhi guardare al mondo con gli occhi di Gesù cercando di far propria la “luce” del Risorto nei bisogni della quotidianità.

Il guardiano di un faro, dall’alto di uno sperone roccioso in riva al mare, si prodiga al meglio per tenere al sicuro gli abitanti del suo villaggio e l’incolumità delle navi che transitano lungo la costa. Ma un brutto giorno la lampada del faro si spacca proprio nel momento in cui sta sopraggiungendo una nave che punta dritto verso la costa. Che ne sarà del villaggio e dei suoi abitanti?



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

saper cogliere qual è il valore aggiunto della fede nella vita di una persona.

Cosa serve:

foglietti di carta, biro o pennarelli per scrivere, una candela per ciascuno.

Cosa si fa:



partiamo dalla “vita che accade”, come indicato nel commento al brano, lasciando a ciascuno un momento (5-10 min.) di riflessione personale sugli accadimenti che in quel momento interessano la propria vita.

Tra le varie, viene scelta la situazione che rappresenta quella di maggior fatica e la si scrive sul foglietto.

Ora, ripensando alla situazione scelta, ci si domanda come poterla guardare ed affrontare con gli occhi della fede. Probabilmente il miracolo è già avvenuto..., come per lo storpio che ha incontrato Pietro.

Il foglietto viene quindi ripiegato e messo sotto la candela, che viene accesa e messa su un tavolo al centro della sala.

Se l'attività viene proposta ad un gruppo famiglie, può essere svolta in coppia. In questo caso ciascuno può condividere la situazione scelta con il proprio partner ed insieme domandarsi come la fede può illuminare le situazioni di ciascuno. I due fogli vengono poi messi sotto la stessa candela che viene accesa.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“NULLA È COME PRIMA” - Sharon Sanzo

<https://www.youtube.com/watch?v=NMGJof7IVAk>



Un fiume d'acqua viva
Si fa spazio nel deserto
Tutto fiorisce
Nulla è come prima

Vecchie rovine
Prendono vita
Tutto fiorisce
Nulla è come prima

Un nuovo canto
Dentro me
Lo sento crescere
Io so che in profondità
Il mio cuore grida a Te

Luce nel buio
Soffio di vita
Amore inesauribile
Sei dentro me
Acqua nel deserto
Forza sei in me
Dirigi i miei passi
La mia guida sei

Per tante, troppe strade
Ho vagato per trovare
Qualcosa di vero
Qualcosa di puro
Eppure non sapevo
Che la felicità
Mi stava cercando
Ed aveva un nome

Quel nome che
Il mio cuore può
Riempi di verità
La strada che
Cercavo si è
Aperta qui per me

Luce nel buio
Soffio di vita
Amore inesauribile
Sei dentro me
Acqua nel deserto
Forza sei in me
Dirigi i miei passi
La mia guida sei
La sento scorrere dentro di me
È la tua libertà



*“Nulla è come prima” è un brano che parla di rinascita, di trasformazione, di nuova vita. Sharon racconta attraverso l’inedito la sua ricerca della felicità, frenetica e a volte vana. Ci coinvolge sino alla fine del suo cammino, sino al momento in cui prende coscienza e comprende che **la vera felicità esiste ed ha un nome: Gesù, ed è Lui a cercare noi, basta aprire il nostro cuore ed accoglierlo.***

Note e testo si intrecciano all’interno di una composizione dal ritmo dolce e leggero, in grado di trasmettere la speranza e la certezza che niente resta come prima sotto la luce e la guida di Dio. Un deserto non può restare arido al passaggio del fiume d’acqua viva dell’amore di Cristo per l’umanità, una luce tanto forte da non permettere all’oscurità di prevalere.

Sharon Sanzo nasce a Palermo nel Novembre del 1995. Muove i suoi primi passi nella conoscenza della musica alla tenera età di 10 anni, cominciando a studiare chitarra per poi proseguire da autodidatta con il piano ed il canto. Per quest’ultimo scoprirà di avere un vero e proprio talento all’età di 15 anni, quando, dopo essere stata notata dai leader del gruppo della sua allora chiesa locale, viene scelta come corista.

Nata in una famiglia cristiana, Sharon cresce avvolta e sostenuta dai valori che l’hanno fatta diventare la ragazza forte di oggi, ma è grazie ad un intenso periodo di crisi che, all’età di 20 anni, mette in discussione la sua fede per poi scoprirsi totalmente dipendente da essa.

Gli anni passano, e la consapevolezza dell’amore perfetto di Dio per lei e l’umanità si fa strada nel suo cuore, ispirando per la prima volta la stesura di testi e musica propri... Nasce così in lei il desiderio di esprimersi pubblicamente e di diffondere ciò che la riempie al punto di traboccare: il desiderio di raccontare un Amore che non può essere spiegato solo a parole, ma unendo le parole alla musica. Se dovesse descrivere la sua passione in una frase, sarebbe sicuramente “quante più persone devono sapere”. Sapere che c’è un Dio profondamente interessato ad ogni piccola parte di noi, anche alle nostre debolezze.

Continua a leggere su...

<https://vocecontrocorrente.it/2021/03/16/nulla-e-come-prima-il-singolo-di-sharon-sanzo-ecco-perche-la-vera-felicita-e-gesu/>

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

PETER E ANTHONY

(Tratto dalla pagina facebook MamAfrica)



Peter ha accolto in casa sua due bimbi di 4 e 10 anni finché, dopo un anno, gli assistenti sociali hanno ritenuto che potessero tornare dai loro genitori naturali. È stato difficile separarsi da loro.

Il giorno dopo averli salutati è arrivata una telefonata, l’assistente sociale gli chiedeva di accogliere un bimbo di 11 anni solo per il weekend. Peter risponde che ha bisogno di un po’ di tempo; non credeva di avere le forze per prendersi cura di un altro bambino così presto. Lei insiste e Peter si lascia convincere. "Solo per il weekend" ripete al telefono.

All’arrivo del piccolo Anthony, Peter non ha voluto sapere quale fossero i motivi del suo affido. La sua era una forma di autodifesa, non voleva essere colpito nuovamente al cuore.

Doveva restare un’ospitalità temporanea, ma si sa, il destino è dietro l’angolo e a volte se ne frega delle nostre decisioni.

Arrivato il lunedì, Peter ha trovato il coraggio di chiedere come mai Anthony fosse in affidamento. Ha saputo che era stato abbandonato da due famiglie: la sua famiglia naturale e quella adottiva, che lo ha riportato indietro 6 anni dopo, a 10 anni, lasciandolo in un ospedale senza più fare ritorno.

"Non sapevo neppure si potesse fare una cosa del genere. In seguito ho scoperto che si chiama ‘adozione fallita’. La cosa mi ha spezzato il cuore. Perciò ho chiesto dove lo avrebbero portato, e mi hanno detto che in quel momento non c’erano famiglie affidatarie disponibili. Quindi una volta fuori da casa mia sarebbe andato dritto in una casa famiglia. Ho chiesto all’assistente sociale di farmi avere i documenti di affido cosìché potessi iscriverlo a scuola già il giorno seguente. Lei mi ha chiesto almeno cento volte se facessi sul serio e abbiamo pianto entrambi lacrime di gioia. Il 12 novembre ho finalmente dato il mio cognome a quel ragazzino che non volevo ospitare e che ora è ufficialmente mio figlio. Anthony è la fortuna più grande della mia vita. È un’avventura fantastica. E quando mi ha chiamato papà, non vi sto neanche a dire cosa ho provato" (da Matteo Grimaldi).

Scheda n. 4 I SETTE E STEFANO

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“L'INFERNO: LA RUOTA DI TORTURA”

(Chiesa di San Fiorenzo - particolare - Bastia Mondovì Cn)



A Bastia, poco fuori Mondovì (Cn), si trova la "Cappella Sistina del Piemonte", un vero gioiello di arte medioevale con uno dei cicli pittorici più belli e più ben conservato di tutta la nostra regione.

Gli affreschi della chiesetta dedicata a San Fiorenzo ricoprono tutto l'interno, per un totale di circa 326 m², affreschi realizzati a più mani dalle migliori scuole popolari del XV secolo.

Tutto doveva parlare al cuore ed alla mente dell'osservatore, per istruire e confortare il popolo: vera e propria "Biblia Pauperum", che raccoglie in sé tutti gli insegnamenti ed i valori della fede, ad iniziare dal Cristo, gli Evangelisti, la Vergine, i Santi, il Paradiso e l'Inferno.

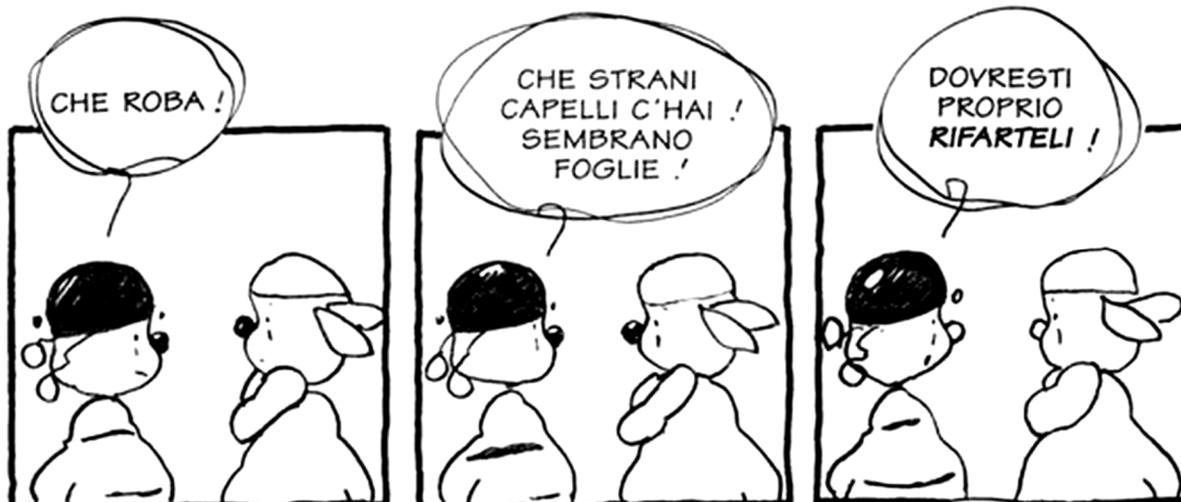
Proprio nel grande affresco dell'inferno si può vedere il particolare della "maldicenza".

Dice San Bernardo che sia colui che parla come colui che ascolta il maldicente hanno il diavolo addosso, uno sulla lingua e l'altro nell'orecchio.

Criticare, censurare, screditare e condannare, ciò che fa e dice il prossimo. Questo, fra tutti i vizi, è quello più comune, quello più universalmente diffuso e, forse, il peggiore di tutti!

La maldicenza è distruttiva, è irresponsabile e dannosa. Viviamo in una società che ama il gossip, cioè il pettegolezzo. Lo vediamo nei programmi tv, nei giornali, nelle riviste, ma anche lo sentiamo nelle conversazioni quotidiane, e questo sembra naturale o normale. Ricordiamo: chi parla male degli altri a noi, parla male di noi agli altri!! Chi parla male del prossimo e giudica il prossimo dimostra di essere arrogante: arrogante sul fratello, arrogante sulla legge dell'amore, arrogante su Dio. Mormorii, maldicenze, calunnie, denigrazioni, il peccatore che li pratica semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche insinua l'inimicizia. Papa Francesco a questo proposito non usa mezzi termini tenendo a sottolineare che *«su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della storia»*. Forse può essere d'aiuto un aneddoto di Socrate, che data la gravità del «nefando crimine» riguardante tutti, potrebbe essere opportuno non prendere come un semplice fervorino. A un amico che stava per riferirgli in gran segreto una notizia sul conto di un altro, Socrate chiese: *«Hai passato la tua intenzione ai tre colini?»*. Interpellato su cosa volesse dire con questa frase, Socrate spiegò: *«Uno: sei sicuro che la cosa che stai per dirmi è vera? Due: sei sicuro che stai per dirmi una cosa buona? Tre: sei sicuro che sia proprio utile che io lo sappia?»*. L'amico comprese e rinunciò al suo proposito.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



Rothos W.



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

scegliere sentieri che sappiano portare nella novità della storia la logica imparata alla scuola del Maestro come indicato nel commento al brano proposto dalla scheda.

Cosa serve: un momento per pensare al proprio percorso di vita.

Cosa si fa:

offrire a ciascuno un momento di tempo per la riflessione personale invitando a rifare il percorso della propria vita e delle scelte fatte, giuste o sbagliate, che hanno portato ciascuno ad essere la persona che è. Se è disponibile una cappellina, spostarsi quindi davanti all'altare, oppure davanti ad un'icona posta nella sala dell'incontro, per offrire quanto è maturato nella riflessione e domandare la capacità di orientare il proprio percorso di vita alla logica del Maestro.

Concludere con un canto.

Oppure ...

Lo sguardo su:

la storia in cui viviamo richiede una mentalità di cambiamento permanente. Come reagiamo alle novità?

Cosa serve:

una serie di foglietti, preparati in anticipo dai curatori dell'incontro, contenenti ciascuno una circostanza imprevista della vita (es. "sono in auto in montagna e passo vicino ad un ciclista che ha forato", "ricevo una raccomandata che mi informa della vincita di 500.000 Euro ad un concorso fatto mesi fa", "mi propongono un posto da direttore nella sede di Trieste della mia azienda", "sono in campeggio e un temporale di strugge la tenda di 4 ragazzi giovani vicino alla mia", ecc. ...).

Cosa si fa:

far pescare a ciascuno un foglietto da un cestino posto sul tavolo al centro del gruppo.

Ciascuno viene poi invitato a pensare quale sarebbe la sua reazione o quali azioni farebbe di fronte a quella situazione. Dopo qualche minuto, chi guida l'incontro invita ciascuno a consegnare il proprio foglietto ad un altro, a propria scelta. Il quale, a sua volta, darà il proprio ad una terza persona.

Ciascuno quindi riflette nuovamente sulla sua reazione o quali azioni farebbe di fronte a quella nuova situazione.

Terminata questa nuova riflessione, a turno ciascuno condivide con il gruppo la situazione ricevuta e la scelta pensata e la persona che ha ricevuto inizialmente lo stesso foglietto comunica a sua volta le sue scelte di fronte alla medesima situazione, in modo da generare uno scambio reciproco di confronti su situazioni sempre nuove.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“NON GIUDICARE MAI DALLE APPARENZE (Jafar)”

<https://www.youtube.com/watch?v=lyWFyBgoO9s>



A volte pensiamo di aver compreso già tutto, anche solo da un primo semplice sguardo.

Non ci interessa approfondire, indagare, capire... ci sembra già tutto fin troppo chiaro.

Attenzione, però! La verità potrebbe essere ben diversa da ciò che pensiamo e, magari, sorprenderci! È ciò che succede alla famiglia Economu in seguito all'intervento che la figlia, Annoula, ha subito per trapianto di midollo osseo da donatore. Qualche tempo dopo l'intervento, il medico li convoca in ospedale e lì, in sala d'attesa, sono costretti a condividere i posti a sedere con un tipo all'apparenza “sgradevole” in quanto straniero. Dovranno tuttavia ricredersi sul giovane...



LA PAROLA ALLA MUSICA

“UNO” - Ermal Meta

<https://www.youtube.com/watch?v=z4QH-Z9rrdU>



Il brano, tratto dall'album “Tribù urbana”, ha un significato di appartenenza, solidarietà e unione. Un appello a sentirsi vicini, ad unirsi virtualmente. Un inno alla gioia della condivisione. Belli, brutti, grassi, magri, ricchi, miseri, sani o ammalati, sazi o affamati: visti da lassù siamo tutti uguali. Uno per tutti: da soli non possiamo farcela.

Dai vicoli di Atene al centro di Dublino
Hai visto come sembra un po' tutto più vicino?
E noi voliamo sopra le autostrade e le prigioni
Come le voci, le nostre voci
Si accendono milioni di luci
Visti da su siamo tutti uguali
Ti dico sì, anche se fossimo in pericolo, in bilico
Niente panico

E un bambino calcia un pallone oltre il muro
Ci separano

Ma il cielo è uno
Il cielo è uno
Uno

Il cielo è uno
Uno

Dagli occhi di una madre a quelli incerti di un soldato
Dal primo bacio al buio al grido di uno stadio
Si accendono milioni di luci
E dentro i bar le televisioni
Le senti o no, le nostri mani
che sollevano l'aria all'unisono?

Un bambino calcia un pallone oltre il muro
Non ci separano più

Il cielo è uno
Il cielo è uno
Uno

Il cielo è uno
Uno

Siamo tutti qui, ma che spettacolo
Quasi identici, non è un miracolo
Tutti liberi
Tutti o nessuno
Il cielo è uno

Siamo tutti qui, ma che spettacolo
Il cielo è uno
Tutti liberi
Tutti o nessuno
Il cielo è uno
Uno, uno
Il cielo è uno
Il cielo è uno
Uno, uno
Uno, uno
Il cielo è uno



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

IL PAPA CHIEDE DI PREGARE PER I DIACONI, “NON SACERDOTI IN SECONDA”

(Vatican News - Amedeo Lomonaco - maggio 2020)

I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo. A loro è rivolta l'intenzione di preghiera di Papa Francesco per il mese di maggio 2020. “Non sono sacerdoti in seconda” ma “guardiani del servizio nella Chiesa”:



“I diaconi non sono sacerdoti in seconda. Fanno parte del clero e vivono la loro vocazione in famiglia e con la famiglia. Si dedicano al servizio dei poveri che portano in sé il volto di Cristo sofferente. Sono i guardiani del servizio nella Chiesa. Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa.”

Sono tre i gradi del sacramento dell'Ordine Sacro: episcopato, presbiterato e diaconato. Ai diaconi, si legge nel Catechismo della Chiesa cattolica, “competete, tra l'altro, assistere il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirli, assistere e benedire il matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità”. Dopo il Concilio Vaticano II “la Chiesa latina ha ripristinato il diaconato come un grado proprio e permanente della gerarchia, mentre le Chiese d'Oriente lo avevano sempre conservato”. “Il diaconato permanente, che può essere conferito a uomini sposati - si sottolinea nel Catechismo della Chiesa Cattolica - costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa”. Nel mondo, i diaconi permanenti sono quasi 47 mila.

Scheda n. 5 **LA CORSA DELLA PAROLA**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CADUTA DI SIMON MAGO”

(Affresco post 1570 - Lomazzo Giovanni Paolo - Milano, Chiesa di S. Marco)

Questo affresco fu realizzato da Giovanni Paolo Lomazzo (colto e raffinato pittore milanese) nel 1570 per la cappella di famiglia di Pietro Foppa.

I personaggi si collocano all'interno di un'imponente architettura dalle forme classiche, caratterizzata da balaustre, colonnati, timpani e strutture sporgenti che occupa quasi tutto lo sfondo della composizione.

Nella parte alta della parete, è raffigurato di spalle il corpo del protagonista che cade verso il basso. Secondo la tradizione agiografica, derivata dai vangeli apocrifi, infatti, Simon Mago perse la vita nella caduta dopo aver sfidato San Pietro inscenando una prova di levitazione alla presenza dell'Imperatore Nerone tra gli edifici di Roma (si vedano anche gli stendardi con la scritta S.P.Q.R.). Alla caduta di Simon Mago assistono oltre a San Pietro (personaggio con barba bianca e braccio alzato) anche un'immensa folla concentrata nella parte bassa dell'affresco, che si accalca sconvolta dalla visione dell'uomo che precipita rovinosamente verso il basso. L'inusuale tema iconografico della caduta di Simon Mago è certamente connessa alla spiritualità agostiniana, storicamente fortemente avversa alla simonia.

La simonia è la compravendita di beni sacri spirituali e anche il peccato commesso da chi fa tale commercio. L'affresco milanese racchiude in se' una duplice chiave di lettura interpretativa, destinata sia alla società contemporanea milanese che alla fraternità agostiniana. L'immagine di Simon Mago, infatti, costituiva un monito per le famiglie nobili milanesi che erano richiamate ad impiegare, secondo la spiritualità agostiniana, le proprie ricchezze e capacità personali per realizzare il disegno salvifico divino e non per affermare il proprio potere personale opprimendo i più umili o disinteressandosi dei più poveri. Nel contempo il medesimo affresco raffigurava un richiamo alla fraternità agostiniana alla povertà personale.

La vita di Simon Mago resta comunque un enigma di duemila anni fa: mancano notizie e riferimenti storici precisi sulla sua esistenza e sulle sue opere, delle quali sappiamo solo da fonti indirette.

Giustino (Apologia, I, 26) e Ireneo (Adversus haereses, I, 23-4), considerano Simone Mago 'il primo degli eretici e degli gnostici'; ne parlano anche Tertulliano, Origene e San Gerolamo.

Ireneo lo definisce 'Maestro gnostico' e questo significa che non era innanzitutto uno sprovveduto, aveva creato una 'scuola' e fondato delle chiese; inoltre aveva molti discepoli (tra cui Menandro e Saturnino) che lo seguivano. Per la chiesa cristiana ortodossa nascente, ovviamente, gli gnostici erano 'eretici'. Il terreno doveva essere indubbiamente *'ardente'*.

Simonia e dottrine eretiche Simon Mago è ancora tra noi?



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

un aiuto per rispondere alla terza domanda proposta alla sezione “Domande che la Parola di Dio ci pone”. Oggi assistiamo alla scristianizzazione dei popoli di antica tradizione cristiana e all’adesione alla fede di popoli che hanno conosciuto recentemente il cristianesimo. Come ci suggerisce di agire il libro degli Atti degli apostoli?

Cosa serve:

alcuni cartoncini, sui quali gli organizzatori preparano:

1_ una “carta” contenente una frase del Vangelo o degli Atti tradotta in una lingua straniera.

Farsi aiutare da Google Traduttore e non avere paura di scegliere Paesi lontani.

es. “balina omukisa abaleeta emirembe kubanga baliyitibwa abaana ba Katonda”

2_ una seconda “carta” contenente su un lato la traduzione in italiano della frase

e sull’altro lato il nome o la bandiera del Paese nella cui lingua è stata tradotta nella prima carta.

es. Uganda – “beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”

Cosa si fa:

le carte vengono mescolate e distribuite una per tipologia a ciascun componente del gruppo.

Ognuno, confrontando la propria carta con quelle in possesso degli altri, va alla ricerca della traduzione in italiano della frase straniera ricevuta. Non appena trovata, o ritenuta giusta, chiede all’altro di consegnargli la carta.

Alla fine degli scambi, si sarà venuti in contatto con una moltitudine di altre culture e popoli con i quali dimostrarsi aperti nella condivisione della stessa Fede, pur con diversità culturali evidenti.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“ALTRUISMO”

<https://www.youtube.com/watch?v=WN18kGdPHzk>



Splendido video della banca Emirates NBD diffuso in rete durante la giornata mondiale della gentilezza 2018. Il corto sottolinea l'importanza dell'altruismo e del volontariato e lo fa attraverso l'immagine simbolica delle mani e di come possano essere sapientemente utilizzate nel corso della giornata, anziché essere tenute al “sicuro” in tasca!
Tutto il corpo ne beneficerà e riprenderà ... vita!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“POTREBBE ESSERE DIO” - Renato Zero

<https://www.youtube.com/watch?v=fJRRj6L7gCM>

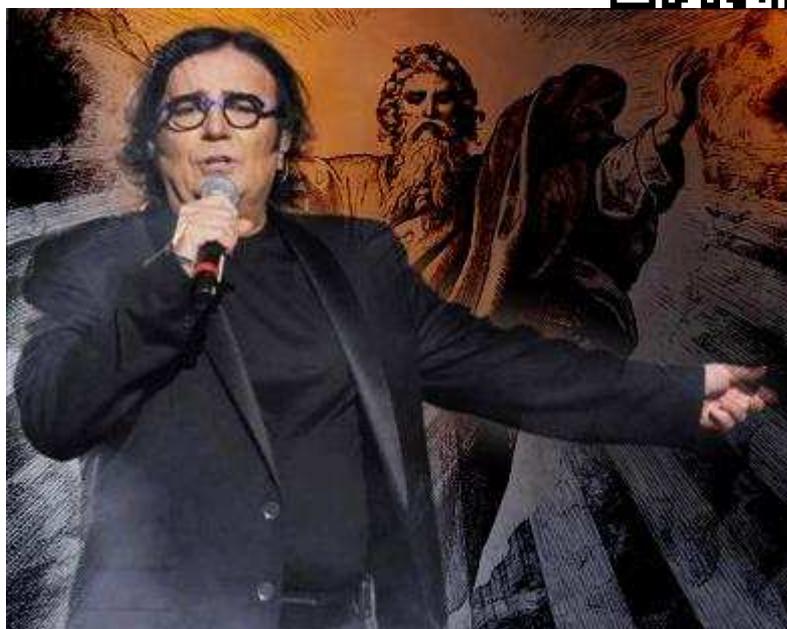
Se c'era un Dio da discutere
Adesso, non c'è più
Sei troppo ingenuo da credere
Che un Dio, sei tu
Dio, non sarà aritmetica
Ne parapsicologia
Non sta nei falsi tuoi simboli
Nella pornografia
Ti giochi Dio al Totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
Pensi Lui vada a petrolio
La fede, non è un imbroglio
E non c'è Dio sulla luna
Ma in questa terra che trema

Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai
In un pensiero, in un desiderio
Nel tuo delirio, nel tuo cielo, Dio
Potrebbe essere Dio
E anch'io, con te cercherei
Nella paura una strada sicura
Un'altra promessa
Magari la stessa, Dio

Riporta Dio, dove nascerai
Là dove morirai
Riporta Dio nella fabbrica
Nei sogni più avari che fai
Ti giochi Dio al Totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
E Dio non è un manifesto
La morte senza un pretesto
La noia o un altro veleno
La bocca di un altro squalo

Se mai, un Dio, non ce l'hai
Io ti presenterò il mio
Dove abita, io non saprei
Magari in un cuore in un atto d'amore
Nel tuo immenso io, c'è Dio
Potrebbe essere Dio
E tu, al posto suo
Mi tradiresti?
Mi uccideresti?
Mi lasceresti senza, un Dio?

Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai
In un pensiero, in un desiderio
Nel tuo delirio, nel tuo cielo, Dio



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA DUE ARTICOLI

TERESA E SONIA

(dal web: Storie di spiaggia libera - di Carola Flauto)



Spiaggia di Scauri, agosto 2022. Lei si chiama Teresa, ha poco più di 30 anni, due figli adolescenti e in braccio una bimba nera di circa 18 mesi che si chiama Sonia. Mi guardo attorno e cerco sua madre. Ma di donne africane nemmeno l'ombra. Teresa avrà forse un compagno africano, con cui avrà avuto la bimba, penso. Ma non è possibile perché Sonia sarebbe stata mulatta e non nero ebano. La bimba ha treccine annodate da mani di donna africana. Gioca e scherza sulla spiaggia con Teresa e i suoi figli. Tresa prepara l'asciugamani per avvolgerla subito dopo il bagnetto. Le toglie il costumino bagnato, le mette il pannolino, le da la pappa e poi l'addormenta all'ombra, nel passeggino. Sono curiosa di sapere qual è il legame tra la bimba nero ebano e Teresa con la sua famiglia. E così mi avvicino ed ammirando Sonia, che dorme appaciata e serena, cerco di sapere.

“La madre è una giovane donna del Senegal che lavora sulle spiagge, vende abiti, fa treccine, e Sonia andava in giro con lei sotto il sole tutto il giorno” - dice Teresa - “così pian piano la tenevamo noi, un giorno, poi due, poi tre. Prima per qualche ora, poi la bimba era contenta e così la madre me

l'ha affidata”. Teresa e la sua famiglia fa vacanza a Scauri e tiene con sé la bimba lasciando la madre serena nel suo lavoro stancante e Sonia può fare la bimba, con i tempi ... e suoi tempi. Gioca amata da Teresa e dai suoi figli. Tutta la spiaggia collabora e lei è allegra e sorridente, passa i braccia in braccia, come ad una festa tutta per lei. La sera Teresa la riporta alla madre. Sonia piange, il più delle volte, perché vorrebbe restare con Teresa. “Ma lei è la madre” - dice Teresa - “è giusto che stia con lei la sera, a lavoro finito”.

Una storia di solidarietà, una cura al contrario. Non un'immigrata che cresce i figli della signora bianca al mare, ma una famiglia napoletana che gratuitamente cresce una bambina figlia i immigrati.

Questa storia è un esempio di amore senza confini e senza pregiudizi.

SE ANDARE A MESSA È UN ATTO DI CORAGGIO

Si colpiscono i cristiani perché la loro mitezza è una contestazione vivente a chi alimenta logiche d'odio

(Editoriale di Andrea Riccardi su Famiglia Cristiana del 19/6/2022)

In varie regioni africane e in altri Paesi del mondo è divenuto un atto di coraggio andare a Messa la domenica. È sorprendente per noi cristiani europei, chiamati a riflettere sulla condizione di questi nostri fratelli e sorelle. Si corrono rischi in Egitto, dove sono aggredite le chiese copte. Così in Iraq. La domenica è stata ugualmente insanguinata in Pakistan o in Sri Lanka, solo per fare alcuni esempi. Eppure i cristiani non si pongono in maniera aggressiva verso gli altri: sono pacifici e conducono una vita buona e aperta verso tutti. Spesso la loro solidarietà si estende anche ai non cristiani. Anzi, le comunità cristiane sono isole di pace in situazioni di tensione. Perché allora vengono colpiti? C'è indubbiamente l'effetto mediatico in tutto il mondo ricercato dai terroristi.

Non può essere negata la volontà di terrorizzare i cristiani e di spingerli ai margini della vita sociale. Ma c'è anche l'odio verso donne e uomini pacifici, che non imbracciano le armi, che non si vendicano (come ha raccomandato ai suoi fedeli il vescovo cattolico di Owo). **La loro mitezza e la loro vita pacifica è una contestazione vivente a chi nutre disegni di potere attraverso la violenza e a chi alimenta logiche di odio.**

In questo senso è una guerra terroristica al loro modo mite di vivere la religione. Forse per questo li colpiscono. Giovanni Paolo II parlò dei "nuovi martiri" del XX secolo. Li ricordò nel Giubileo del 2000. Oggi questa storia dolorosa continua: una scia di sangue ha bagnato i primi due decenni del Ventunesimo secolo. Però, questo secolo, è stato anche segnato dalla resistenza al male di un popolo di pace, quello dei cristiani, che non rinuncia a pregare pur correndo seri rischi per la propria vita.

Qualcosa di atroce è avvenuto il 5 giugno 2022 a Owo, nello Stato di Ondo, nel Sud-ovest della Nigeria. Un gruppo armato ha sparato e lanciato bombe nella chiesa cattolica di San Francesco Saverio. Una Pentecoste di sangue abbattutasi su un popolo in preghiera. Colpire una comunità in preghiera è qualcosa di orribile, perché si tratta di gente indifesa.

È anche un gesto blasfemo, perché in quel momento i credenti si affidano solo a Dio. In Nigeria, recentemente, si sono moltiplicati gli attacchi ai cristiani, che sono il 46% della popolazione a fronte di un 53% musulmano. I cristiani cominciano a non sentirsi sicuri e protetti dal Governo, in maggioranza musulmano e del Nord.

Chi ha compiuto questo vile attentato? È stato attribuito ai Fulani (ma la matrice non è certa), islamici e sovente radicalizzati i quali, come popolo di pastori, sono spesso in conflitto con i coltivatori. La desertificazione li spinge verso Sud, dove sono le terre coltivate dagli Yoruba, la popolazione di Ondo, prevalentemente cristiana.

Molti hanno affermato che non si tratta di una guerra di religione, perché il conflitto ha una base materiale. Innanzi tutto, gli osservatori notano le tecniche elaborate dell'attacco terrorista e avanzano l'ipotesi che si tratti di jihadisti vicini all'Isis, rari tra i Fulani. Non sarà una guerra di religione, ma è certo una guerra che colpisce comunità e simboli religiosi. È una guerra che si vuole religiosa, anche se è blasfema. L'odio al cristiano motiva e legittima una violenza immotivata. Perché aggredire un'indifesa comunità in preghiera?



Scheda n. 6 PAOLO

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“HOMELESS JESUS” (Gesù senza dimora) (Timothy Schmalz)

“Io sono Gesù che tu perseguiti” questa affermazione riporta alla mente questa opera iper-realistica di Timothy Schmalz: “Il Gesù senza dimora”. Questa scultura bronzea rappresenta Gesù come un senzatetto, a grandezza naturale, steso su una panchina.

Spiega l'artista: «Il significato di “Gesù senza dimora” è uno dei più grandi messaggi o valori che il cristianesimo ha dato alla società occidentale, quello per cui tutta la vita umana è sacra. Il Figlio di Dio voleva che questo fosse chiaro dicendo che quando aiutiamo i poveri stiamo aiutando lui».

L'uomo è disteso su una panchina, con il corpo quasi interamente avvolto da una coperta leggera. Non si vede il volto, spuntano soltanto i piedi e questi portano gli inequivocabili segni della crocefissione.

L'artista ha avuto l'idea di rappresentare in questo modo originale la persona del Nazareno dopo aver visto un senzatetto che dormiva su una panchina all'aperto durante le feste di Natale. «Quando vediamo gli emarginati – ha scritto Schmalz – dovremmo vedere Gesù Cristo». La scultura originale si trova al Regis College, la scuola di teologia dei gesuiti a Toronto. Molte altre copie sono visibili in Australia, Cuba, India, Irlanda, Spagna, in diverse città degli Stati Uniti, in Italia e nella città del Vaticano. Nel novembre 2013, durante un'udienza generale in Piazza San Pietro, l'autore aveva avuto l'opportunità di presentare al Papa una miniatura del Gesù senzatetto. «Quando il Pontefice ha visto la miniatura – aveva raccontato lo scultore ai media americani – ne ha toccato le ginocchia e i piedi, e ha pregato. Papa Francesco sta facendo proprio questo, avvicinarsi agli emarginati». C'è uno spazio per sedersi sulla panchina, proprio accanto ai piedi forati di Gesù. Si tratta di una potente esperienza personale. Anche se abbiamo trovato una collocazione per Gesù *homeless*, in realtà Egli dorme su ogni panchina in tutto il mondo.

Per ironia della sorte, è successo più volte che alcune persone scorgendo da lontano la statua di Gesù senzatetto, quindi senza neppure avvicinarsi, abbiano telefonato alla polizia denunciando preoccupate: “C'è un uomo che dorme su una panchina”!!!



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

I cristiani, d'ora in poi, vengono identificati come "coloro che sono in cammino". Gesù lo si incontra camminando.

Cosa serve:

1_alcuni cartoncini colorati, uno per ogni partecipante, sui quali riportare il riferimento ad un paragrafo o una parabola del Vangelo o un episodio degli Atti. Questi cartoncini vengono nascosti in luoghi diversi, all'interno o all'aperto in base alle disponibilità del luogo in cui si svolge l'incontro.



2_alcuni cartoncini bianchi in cui riportare l'indicazione del luogo in cui è stato nascosto il corrispondente cartoncino colorato, anche in forma di indovinello stile "Caccia al tesoro".

Cosa si fa:

si distribuiscono i cartoncini bianchi invitando ciascuno a mettersi in cammino verso il luogo indicato dal biglietto. Tramite il cammino, ciascuno avrà modo di sperimentare il proprio incontro con Gesù attraverso il brano che gli è stato proposto. (Ai gruppi più tecnologici può essere proposto di leggere il brano direttamente sul proprio telefonino ricercando con Google i versetti indicati sul cartoncino, facendo così un supplemento di "cammino").

I vari cartoncini colorati saranno infine riportati in un cestino posizionato nella sala dell'incontro, oppure davanti ad un'icona di Cristo a testimoniare la varietà di cammini diversi che hanno però condotto allo stesso incontro.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“SPIRITO DI SQUADRA”

<https://www.youtube.com/watch?v=7MmurwTQhos>



“Quando il meglio di noi viene fuori... la vita prende colore.” Con questo slogan, uno spot canadese è diventato virale, raccontando del gesto di attenzione di un ragazzo nei confronti di un coetaneo meno fortunato e di come lo spirito di squadra possa cambiare la vita di un adolescente.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“SE CAMBIO IO” - Sermig

<https://www.youtube.com/watch?v=MkMxyPRGSx4>

Se cambio anch'io
il mondo cambia
se vivo semplicemente
se non spreco
se non consumo
che il necessario.

Se non deturpo la natura
se faccio in modo che tutto
venga riusato,
se rispetto ogni cosa.

Se ammiro la semplicità
se tratto l'uomo
con lo stesso amore
che voglio per me
io vivo da vivo.

Se cambio io
Il mondo ha cominciato a cambiare
se cambio io
il mondo ha cominciato a cambiare.



Se cambio anch'io
il mondo cambia
se vivo semplicemente

se non spreco
se rispetto
ogni cosa.

LA PAROLA ALLA MUSICA

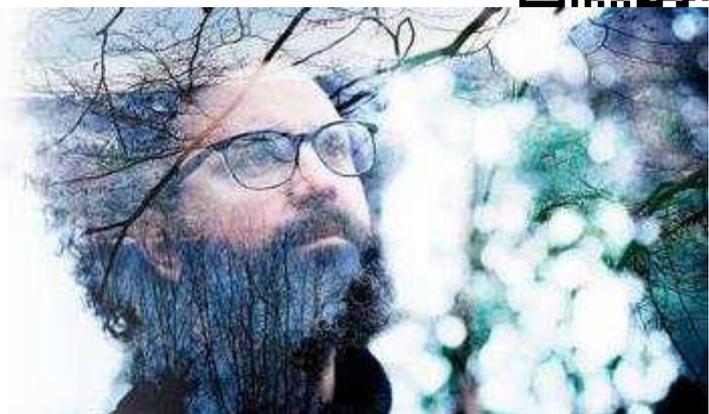
“LO CHIEDEREMO AGLI ALBERI” - Simone Cristicchi

<https://www.youtube.com/watch?v=DoNbQLRnckI>

Abbiamo bisogno di riprendere un contatto profondo con noi stessi e con la natura: capacità di sognare, fiducia nella vita, amore per la bellezza e la poesia. Gli alberi ci insegnano che il senso della vita è dare, essere fecondi, creativi, e trarre come un buon tesoro dal cuore il Bene.

Lo chiederemo agli alberi
Come restare immobili
Fra temporali e fulmini invincibili
Risponderanno gli alberi
Che le radici sono qui
E loro rami danzano
All'unisono verso un cielo blu
Se in autunno le foglie cadono
E d'inverno i germogli gelano
Come sempre la primavera arriverà
Se un dolore ti sembra inutile
E non riesci a fermar le lacrime
Già domani un raggio di sole le asciugherà

Lo chiederò alle allodole
Come restare umile
Se la ricchezza è vivere
Con due briciole forse poco più
Rispondono le allodole
Noi siamo nate libere
Cantando in pace l'armonia
Questa melodia



Per gioire di questo incanto
Senza desiderare tanto
Solo quello, quello che abbiamo ci basterà
Ed accorgersi un momento
Di essere parte dell'immenso
Di un disegno molto più grande della realtà

Lo chiederemo agli alberi
Lo chiederemo agli alberi



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

ECCO UN BEL REGALO PER I NOSTRI NIPOTI: LASCIARE UNA TERRA PIÙ PULITA E FRATERNA

(don Antonio Rizzolo - Lettera della settimana - Famiglia Cristiana 2/22)

Quest'anno i nonni potranno fare un regalo impareggiabile ai nipoti. Qualcosa che costerà loro un vero sacrificio. Oggi noi nonni non abbiamo nessuna difficoltà a fare un regalo ai nostri nipoti. Noi boomer oggi siamo nonni, abbiamo lavorato, abbiamo comprato tante cose e migliorato il nostro tenore di vita. Possiamo dare 100 euro ai nostri nipoti, che sono comunque ben più delle 5.000 lire che mi dava mia nonna per l'occasione. Oggi se il regalo non è grande, non è un regalo. C'è una corsa al rialzo per regali sempre più grandi. La vedova del Vangelo ci insegna che il regalo è un'altra cosa. Lei aveva messo due spiccioli, svuotando la sua tasca, nel tesoro del tempio, mettendo molto di più però di chi aveva fatto risuonare grosse monete tratte da un grande sacchetto pieno. Il piccolo ma significativo dono è quello da cui Dio trae miracoli.

Noi nonni dobbiamo fare un regalo significativo, qualcosa che sia davvero prezioso per i nostri nipoti. Il prossimo regalo che faremo, per Natale o per il loro compleanno, sarà la riduzione della nostra impronta ecologica. I nostri nipoti cresceranno e avranno bisogno di un posto dove abitare, di una terra dove ci sia ancora acqua buona, aria da respirare, cibo salutare, condivisione di questi beni con i fratelli che vivono su questa Terra e un ambiente ancora abitato da animali e piante, nostri imprescindibili compagni di viaggio.

Questo regalo dobbiamo cominciare a farlo adesso, perché non c'è più tempo. Il conto alla rovescia è già partito. La specie umana si è lanciata verso la propria estinzione. Non se ne accorge, ma sta segando il ramo su cui è seduta. Lo schianto ci sarà: lo patiranno i nostri nipoti. La specie sedicente Sapiens può dimostrare un po' di sapienza accettando di modificare il proprio stile di vita, rinunciando a qualche comodità che viene considerata un diritto assoluto.

Come diminuire la nostra impronta ecologica? Per esempio utilizzando meno l'automobile. La bicicletta è prima un mezzo di trasporto che un mezzo per dare sport e movimento. Andiamo in vacanza con il treno, invece che con l'aereo o con l'automobile.

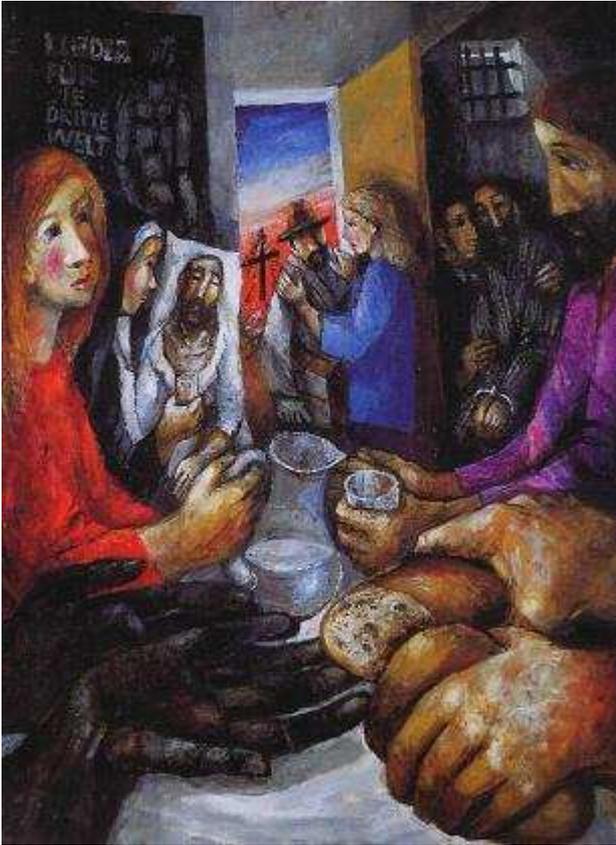


Scheda n. 7 **PIETRO E CORNELIO**

SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“MI AVETE DATO DA MANGIARE”

(Sieger Köder - 1925-2015 - olio su tela, Collezione Privata)



Il centro del dipinto, con la rappresentazione delle sette opere di misericordia corporale, gravita attorno ad una porta aperta: l'accoglienza diventa il fulcro di quest'opera.

Particolare è la scelta dell'ambiente che ospita le opere di misericordia: una casa

Possiamo dire che per Sieger Köder tutte le opere sono anzitutto segnate dalla capacità di accoglienza di un focolare domestico: l'accoglienza del bisognoso, del malato, del pellegrino, l'accoglienza di chi ha sbagliato nella vita e sta pagando. Questa casa è aperta a tutte le necessità. Una sola opera rimane all'esterno ed è, logicamente, quella della sepoltura dei morti.

Anche questa tuttavia la si può scorgere grazie alla porta aperta di questa casa. La porta aperta, esprime proprio il cuore di questa ideale famiglia che è l'accoglienza.

In primo piano, nella parte più profonda della casa, vediamo due mani che offrono del pane spezzato a un uomo di colore.

In secondo piano scorgiamo dar da bere agli assetati. La donna con la brocca è vestita di rosso, lo stesso rosso visibile oltre la porta aperta, dove c'è la tomba con la croce nera. E' come se il pittore ci volesse dire che di fronte alla sofferenza, all'ingiustizia, alla morte l'unica risposta è l'amore che il colore rosso rappresenta: dalla forma di amore più sublime del Cristo che ha dato la sua vita per noi

peccatori (la croce nera) a quella più minuta che tutti noi possiamo praticare.

Non solo la croce è nera ma nere sono anche le pareti di questa casa che fanno spazio al dolore e alla croce altrui: nero è l'angolo dove siede un carcerato, nera - dall'altra parte - la parete che accoglie l'infermo su cui campeggia la scritta in tedesco "abiti per il terzo mondo".

Guardando con attenzione si vede poi che l'assetato, il carcerato, l'infermo e il pellegrino hanno tutti lo stesso volto: il volto di Gesù.

L'altro colore che emerge dalla tela è l'azzurro, che tra l'altro è il colore centrale della scena pittorica, il colore della veste della ragazza che accoglie il pellegrino.

Tutti noi sappiamo quanto sia sacro, nelle Scritture, il valore dell'accoglienza!

Azzurro come il manto di Maria perché se il Verbo di Dio non avesse trovato accoglienza nel grembo della Vergine, non avremmo né il Vangelo, né la Redenzione!

L'accoglienza è la dimensione fondamentale della vita cristiana e si estende non soltanto agli immigrati o ai profughi ma deve abbracciare ogni campo dell'esistenza umana: dalla nascita fino alla morte.

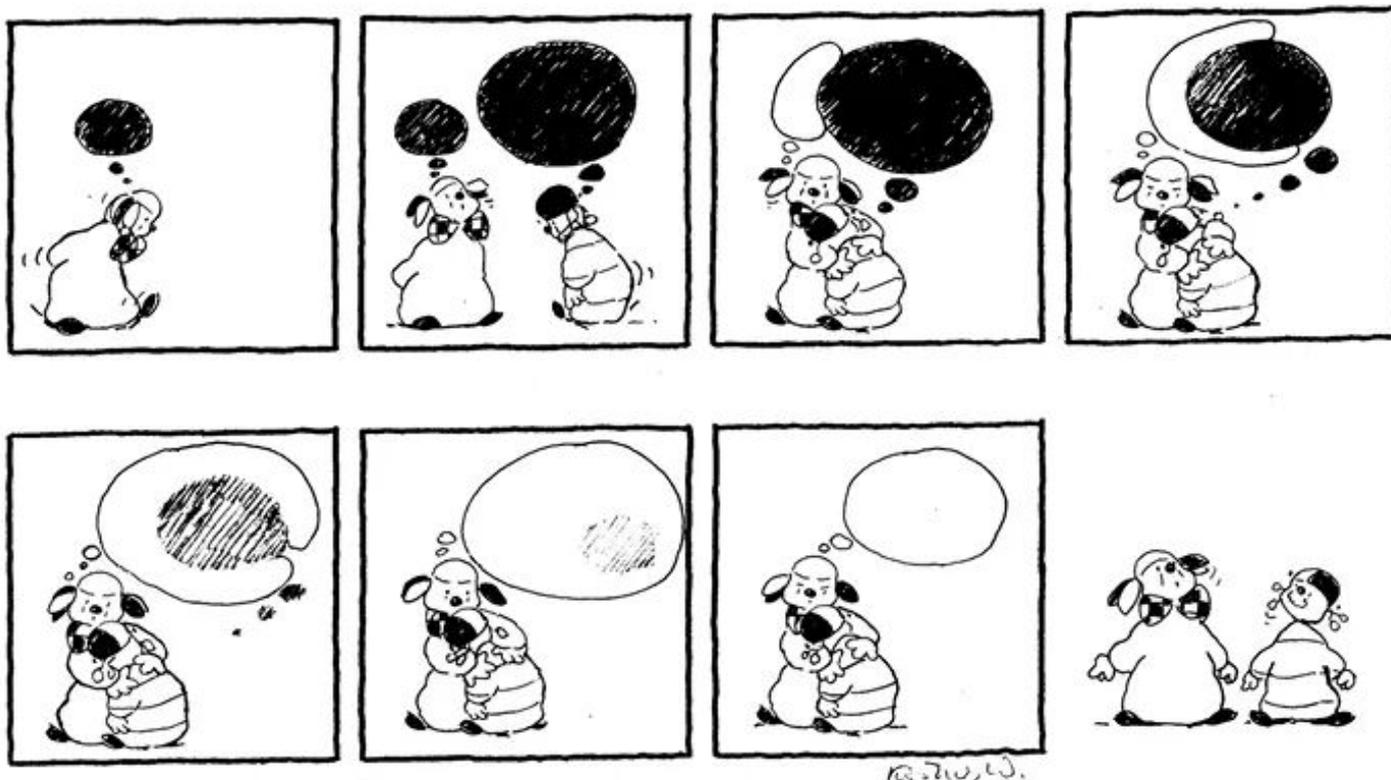
L'accoglienza, dunque, dell'altro non potrà mai entrare in conflitto con le altre forme di accoglienza che il cristiano deve vivere: quali la difesa dei principi non negoziabili, la stabilità nazionale e il diritto al lavoro di ogni cittadino, l'incolumità e la pace, la giustizia e la libertà religiosa.

La fonte di ispirazione nel dipingere quest'opera fu la casa di Betania.

Non a caso le protagoniste delle opere di carità sono due sorelle.

La casa di Betania famosa per la sua ospitalità verso Gesù e gli apostoli fu segnata dalla malattia e dal lutto, quello del fratello Lazzaro, e dal dramma della persecuzione a motivo delle grazie ricevute da Cristo, perciò diventa paradigmatica di tutte le forme di accoglienza che si devono esercitare. La casa che dipinge Köder è in definitiva la casa degli amici di Gesù dove si accoglie non per scopi umani ma per la tensione verso il regno di Dio, verso l'imitazione di Gesù che deve rimanere la forma principale della testimonianza cristiana.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

un essere umano, Cornelio, che chiede, domanda, cerca!

Ossia sperimentare l'essere prima "Cornelio", che chiede ed è in ricerca, e poi l'essere anche "Pietro", che fornisce le risposte sulla base della sua esperienza con Gesù.

Cosa serve:

Fogli per le grandi domande, biro o pennarelli, una scatola .

Cosa si fa:

1_in un primo momento ciascuno è invitato a mettersi nei panni di "Cornelio" e prendere un foglio per le grandi domande e, dopo un momento di silenzio personale anche fuori dal luogo dell'incontro, scrivere una domanda sul tema della fede, dell'esistenza, della religione, ... su cui sente di avere dei dubbi o che gli sta particolarmente a cuore. Tutte le domande vengono raccolte nella scatola.

2_ Il gruppo si dispone quindi in cerchio intorno alla scatola, come l'assemblea di parenti ed amici convocata da Cornelio per accogliere Pietro.

3_ A turno, ciascuno è allora invitato a mettersi nei panni di Pietro davanti all'assemblea ed a pescare un foglietto delle grandi domande dalla scatola. Letta la domanda, fornisce al gruppo la risposta o la sua opinione in relazione al tema della domanda. La sua risposta può essere accompagnata da commenti o integrazioni da parte di altri nel gruppo, innescando così una veloce condivisione. Attenzione però a non dilungarsi troppo, perché occorre rispondere a tutte le domande e tutti devono alternarsi come "Pietro".

Terminata la risposta, il redattore della domanda, se vuole può palesarsi a tutto il gruppo confidando di essere lui il "Cornelio" per quell'argomento.

P.S. Per facilitare lo svolgimento della condivisione, nel caso in cui la persona non si sentisse di esprimersi, è possibile stabilire che possa chiedere l'aiuto da parte di un altro "Pietro" scelto a suo piacimento tra i presenti per formulare la risposta.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL BOOMERANG DELLA GENTILEZZA”

<https://www.youtube.com/watch?v=nwAYplVyeFU>



Interessante video nel quale, attraverso gli occhi di una telecamera, si coglie chiaramente come un atto di **gentilezza** iniziale crei una catena di umanità e solidarietà da un individuo all'altro capace di tornare, come effetto boomerang, alla persona che per prima ha dato il buon esempio.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“IL FUTURO HA BISOGNO D'AMORE” - Arisa

<https://www.youtube.com/watch?v=a-WMdc32MOQ>



La prossima canzone
Sarà la più importante
Bisognerà che venga dal profondo del cuore
La prossima parola
Dovrà farti capire
Che per me tu sei davvero speciale

Tu non puoi sapere quanto
Porto un temporale dentro
È passato tanto tempo
Sono stata qui in silenzio
E adesso scricchiola l'aria
E mi sembra impossibile da realizzare
Ma il futuro ha le ore contate

Tutti abbiam bisogno di ballare
Tutti abbiamo voglia di gridare
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno di

Tutti abbiam bisogno di sognare
Di trovare un senso, una ragione
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno d'amore

La prossima parola
Sarà la più importante
Bisognerà che venga dal profondo del mare
La prossima canzone
Sarà per farti dire
Tutto quello che vorrei ascoltare

Tu non puoi sapere quanto
Mi fai stare bene dentro
Nonostante il mio silenzio
Io per te farei di tutto
C'è un incantesimo in ogni granello di sabbia
Che puoi calpestare
È perché c'è bisogno d'amore

Tutti abbiam bisogno di ballare
Tutti abbiamo voglia di gridare
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno di

Tutti abbiam bisogno di sognare
Di trovare un senso, una ragione
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno d'amore

Il futuro ha bisogno di...

Tutti abbiam bisogno di ballare
Tutti abbiamo voglia di gridare
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno di

Tutti abbiam bisogno di sognare
Di trovare un senso, una ragione
Siamo tutti uguali sotto questo sole
Il futuro ha bisogno d'amore



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

MADIBA (NELSON MANDELA) E IL SUO CARCERIERE

(dal web)

“Dopo essere diventato presidente, chiesi ad alcuni membri della mia guardia del corpo di andare a fare una passeggiata in città. Dopo la passeggiata, andammo a pranzare in un ristorante. Ci sedemmo in uno dei più centrali e ognuno di noi chiese quel che desiderava. Dopo un po' di attesa, arrivò il cameriere che portava i nostri menù; in quel momento mi accorsi che seduto al tavolo che si trovava proprio davanti al nostro, c'era un uomo solo, che aspettava di essere servito.

Quando fu servito, dissi a uno dei miei soldati: vai a chiedere a quell'uomo di unirsi a noi. Il soldato andò a riferire il mio invito. L'uomo si alzò, prese il piatto e si sedette accanto a me. Mentre mangiava, le sue mani tremavano costantemente e non alzava la testa dal cibo. Quando finimmo, mi salutò senza nemmeno guardarmi, gli strinsi la mano e me ne andai.

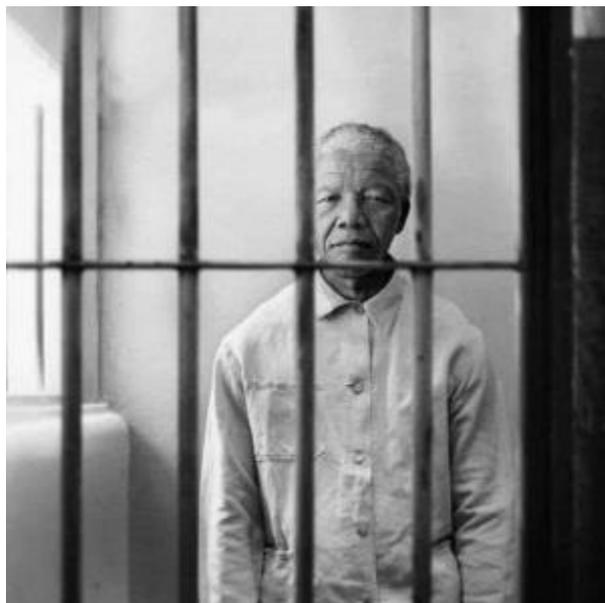
Il soldato allora mi disse:

-Madiba, quell'uomo deve essere molto malato, dato che le sue mani non smettevano di tremare mentre mangiava.

-Affatto! Il motivo del suo tremore è un altro - risposi.

Mi guardarono in modo strano e io dissi loro:

-Quell'uomo era il guardiano del carcere in cui sono stato rinchiuso. Spesso, dopo la tortura a cui ero sottoposto, urlavo e piangevo per avere dell'acqua e lui veniva ad umiliarmi, rideva di me e invece di darmi acqua mi urinava sulla testa. Non è malato. Aveva paura e tremava forse temendo che io, ora che sono presidente del Sud Africa, lo mandassi in prigione e facessi la stessa cosa che ha fatto con me, torturandolo e umiliandolo. Ma io non sono così, quel comportamento non fa parte del mio carattere, né della mia etica. Le menti che cercano vendetta distruggono gli Stati, mentre quelle che cercano la riconciliazione costruiscono le Nazioni” (cit. Nelson Mandela).



Scheda n. 8 **LA CHIESA DI ANTIOCHIA**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“DOGMA”

(Victor Safonkin)

Il tema del rapporto tra identità e dialogo, fa pensare. Quale dialogo? E quale identità? Questo dipinto di Safonkin offre l'occasione per riflettere.

L'artista contemporaneo moldavo ci presenta un vecchio e grosso omaccione con fucile a tracolla (un cacciatore?) che obbliga uno spaventatissimo bambino a leggere il testo di un enorme libro.

Il titolo Dogma, lascia intendere la vena polemica dell'artista: certe verità dogmatiche dettate da dittature del pensiero non ammettono dibattito, né tanto meno dialogo. Identità e dialogo sono forse parole abusate che però rappresentano uno dei nodi della comunicazione moderna. Molti irridono il tema dell'identità religiosa relegandolo quasi alla stregua di un linguaggio mitico per nostalgici di misure e culture sociali ormai in via di estinzione.

Penso invece che noi cristiani dovremmo sottolineare la preziosità dei due termini: senza identità non c'è dialogo e senza dialogo di quale identità si può parlare?

Come nelle scuole rabbiniche e talmudiche, servirebbe assimilare il gusto profondo per la discussione e per la dialettica in cui si ha un tale rispetto per la verità che nessuno giunge ad avere interamente torto o interamente ragione.

Scopo della discussione è, del resto, far emergere la pluralità degli aspetti della realtà senza per questo giungere necessariamente a una sintesi.

La verità non potremo mai trovarla nel comprovare affermativamente le nostre tesi, ma solo nell'opponimento di obiezioni alle nostre tesi.

Che c'entra tutto questo con Victor Safonkin e il suo bambino terrorizzato? C'entra sì. Siamo in una società dove pare sempre più difficile contraddire, porre questioni, aprire dibattiti per il gusto sincero della ricerca della verità. Oggi, obiettare sembra offensivo e non costruttivo. In realtà, come insegna la cultura ebraica, stare nel dibattito educa a maturare un'identità capace di pluralità e forte di fronte ai totalitarismi di pensiero (spesso farciti di dogmi imposti come quello dipinto da Safonkin) che sono sempre più diffusi e striscianti.

Senza dialogo costruttivo quel piccolo bambino non crescerà mai, non riuscendo a sviluppare una propria coscienza critica, rimanendo arroccato su vecchie posizioni.

Vi lascio con una nota “botanica”: perché il pittore ha dipinto sul tavolo una mela vicino al bambino? Quanta simbologia dietro ad una mela!! La mela è un frutto citato nelle fiabe, nelle leggende, nei miti, ma è anche il frutto mangiato da Eva e che causerà la cacciata dall'Eden. Nella lingua latina il termine “malus” stava sia ad indicare l'albero del melo che come aggettivo il “cattivo”, il “pericoloso”. Quindi “la mela/il proibito” cosa simbolicamente potrebbe rappresentare? La mela appare il simbolo del peccato, della trasgressione ma soprattutto della trasformazione di una coscienza conoscitrice della dinamica degli opposti che regge il mondo.

Quel bambino deve accedere ad un percorso di individuazione, al tema della conoscenza, al confronto con l'ambivalenza del bene e del male, alla danza degli opposti e della loro possibile congiunzione.

Una mela al giorno



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

identità del cristiano definita attraverso il riconoscimento dei segni della grazia (“segni di Dio e del suo stile in opere, parole, azioni non compiute da noi, una grazia che deriva dalla scelta di dare fiducia al Signore e che si rende manifesta nella fraternità capace di vedere le situazioni interne e anche quelle più lontane”) e sulla capacità di mettersi a servizio di quella grazia (“ascolto attento alla Parola e attraverso un’attenta lettura delle occasioni che la vita pone di fronte agli occhi di ciascuno cogliere la possibilità di intuire sentieri di salvezza”).

Cosa serve:

un nastro di velcro adesivo con le due parti (maschio e femmina).

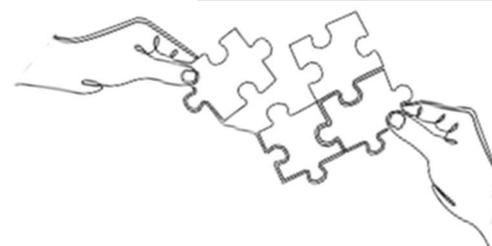
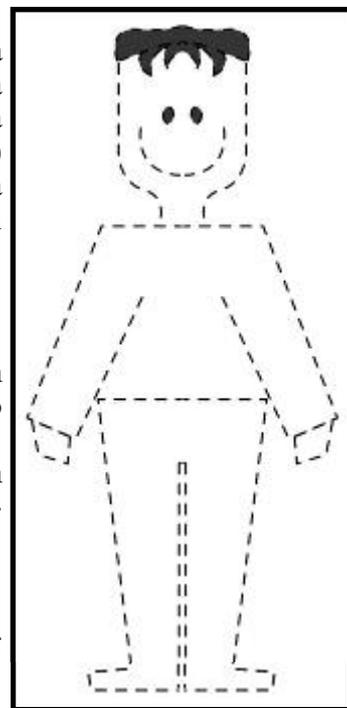
La sagoma di un uomo (“il cristiano”) tratteggiata su un cartoncino e ritagliata in tanti pezzi di puzzle quanti sono i partecipanti. Dietro ad ogni pezzo è attaccato una corta striscia di velcro adesivo.

Un cartellone dove è riportata la sagoma intera della figura: “uomo-cristiano”. In essa, in corrispondenza dei pezzi ritagliati precedentemente, sono attaccate altrettante strisce di velcro adesivo a cui verranno accoppiati i corretti pezzi di puzzle.

Cosa si fa:

1_ Ogni partecipante riceve un pezzo di puzzle su cui, dopo un momento di silenzio e riflessione, scrive con una parola un momento di grazia che ha intravisto nella sua vita personale o della comunità e una parola che riassume una risposta concreta personale o di servizio alla comunità in cui si manifesta la grazia suscitata dallo Spirito.

2_ Nel successivo momento ognuno attacca il suo pezzo di puzzle sulla sagoma del cartellone condividendo le sue riflessioni e andando così a formare, con il contributo di ciascuno, l’identità di “uomo cristiano” e di comunità di cristiani.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“PRENDITI CURA DEGLI ALTRI”

https://www.youtube.com/watch?v=t25JYyF9_Ak



Un brevissimo, ma incisivo video norvegese, ci fa comprendere quanto a volte basti poco per prendersi cura degli altri. Amati da Dio, anche noi vogliamo riversare il nostro amore sul prossimo!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“INNO ECUMENICO”

<https://www.youtube.com/watch?v=9I6dzQcgip8>



Dalla sede della Chiesa Evangelica Pentecostale di Palermo (3/4/2014) sulle note di una melodia religiosa popolare è nato un canto ecumenico eseguito spontaneamente da un piccolo nucleo di fratelli cattolici e pentecostali: "Lungo la strada dell'unità che porta all'unico Signore"

È Lui la strada che porta a Te (3 volte con eco)
Gesù è il Signore,
la strada, che porta a te
che porta a Te

E tu fratello vieni con me
E tu sorella vieni con me
E tutti insieme veniamo a te
Lungo la strada,
Signor, che porta a Te

E nella gioia veniamo a Te
E nella lode cantiamo a Te
E nell'amore ci uniamo a Te
Lungo la strada,
Signor, che porta a Te

Alleluia, alleluia,
Alleluia, alleluia,
Alleluia, alleluia,
Alleluia, alleluia, alle-
luia!



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

LA PACE VA SORRETTA DALL'UNITÀ DEI CRISTIANI

*Sono ancora troppe le divisioni e i nazionalismi religiosi, come ricorda spesso Papa Francesco
(Andrea Riccardi - Editoriale - Famiglia Cristiana 21 febbraio 2022)*

Le tensioni tra Russia e Ucraina si inseriscono nel più complesso assestamento geopolitico, dopo la fine della geografia della guerra fredda. Il ridimensionamento dello spazio di Mosca ha indotto un processo di umiliazione della dimensione imperiale della Russia e una sua maggiore sensibilità all'allargamento della Nato e dell'Ue nello spazio dell'ex Patto di Varsavia e dell'Urss. Qui le radici delle tensioni attuali che possono portare a un conflitto. Le diplomazie europee, americana, russa e ucraina si sono cimentate da settimane sul problema. Speriamo si sia evitato il conflitto, un'irragionevolezza per tantissimi motivi. Un conflitto gravissimo proprio in Europa, che coinvolge una superpotenza e un grande Paese europeo.

Mi ha colpito, nonostante la preoccupazione diffusa, la scarsa presenza di un'opinione pubblica capace di riaffermare il valore della pace. C'è un'apatia per cui sembra che le decisioni a questo livello riguardino solo un ristretto club. Ma la guerra tocca tutti ed è "un'avventura senza ritorno", come diceva Giovanni Paolo II, perché è un processo il cui sviluppo è imprevedibile. Il ruolo delle diplomazie europee va sostenuto da un'opinione pubblica impegnata, che manifesti una radicata sensibilità per la pace. Bisogna che la gente si riappropri di questo aspetto decisivo della politica e della vita.

Le guerre hanno fatto sempre riflettere i cristiani su quanto la divisione tra loro favorisca il conflitto. Il movimento ecumenico nasce anche da questa riflessione dopo il 1914-1918. Il tema fu ripreso dopo il 1945 e la Shoah. Oggi, dopo l'intensa stagione ecumenica dagli anni '70/80, ci troviamo in una fase di rapporti cordiali tra Chiese, ma anche di una divisione forte a cui siamo rassegnati. Le Chiese ortodosse sono polarizzate tra Mosca e Costantinopoli a proposito dell'autocefalia concessa da questo Patriarcato a un settore della Chiesa ortodossa ucraina. Oggi, in Ucraina, il mondo ortodosso è diviso in una Chiesa fedele a Mosca e in un'altra autocefala. Accanto a queste due Chiese, c'è quella greco-cattolica, unita a Roma: entrambe celebrano la stessa liturgia. Dopo il Novecento, la pace non è sorretta dall'unità dei cristiani, anzi, tante volte la conflittualità è sorretta dal nazionalismo religioso. Che cosa hanno fatto le Chiese per promuovere la pace dal 2014, inizio del conflitto ucraino?

Ricordo le parole accorate di papa Francesco nel 2015, di fronte alla guerra scoppiata nel Donbass: «Questa è una guerra tra cristiani! Voi tutti avete lo stesso battesimo! State lottando tra cristiani. Pensate a questo scandalo. E preghiamo tutti perché la preghiera è la nostra protesta davanti a Dio in tempo di guerra». Il Papa alludeva al fatto che il cristianesimo dell'Ucraina e della Russia sono nati insieme nel battesimo di Rus' sulle rive del Dnepr. Nonostante le divisioni, il cristianesimo in quelle terre ha un unico ceppo e una storia di mille e più anni. Concludeva il Papa: «Quando io sento le parole "vittoria" e "sconfitta", sento un grande dolore... Non sono parole giuste: l'unica parola giusta è "pace"». Ha ragione: infatti il 26 gennaio scorso ha chiamato tutti a pregare per la pace. Le minacce di guerra ripropongono il problema di un'unità tra i cristiani. Diceva il Patriarca di Costantinopoli: «Chiese sorelle, popoli fratelli». L'unità e la pace non vanno di nuovo riproposte a un mondo cristiano che pare non volere sognare in grande?



(nella foto: una bambina profuga del Donbass in fuga verso la Russia)

Scheda n. 9 L'ASSEMBLEA DI GERUSALEMME

SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“POLITICO DELL'ADORAZIONE DELL'AGNELLO MISTICO”

(Jan van Eyck - Pannelli con angeli musicanti - 1432 - Cattedrale di San Bavone a Gand)



Il concetto di sinodalità suscita nella mente l'immagine di un coro musicale.

Ogni cantante e ogni musicante con la propria individualità, i propri talenti e le competenze raggiunte, sotto la direzione di un maestro, concorre alla riuscita del brano musicale.

Trovate ingrandito il particolare dei volti degli angeli cantanti: gli studiosi affermano che Jan van Eyck conosceva molto bene la musica: nei suoi dipinti rappresentò strumenti, spartiti, e talvolta le espressioni dei volti dei cantori sembrano far udire la musica raffigurata nell'immagine.

Il coro di voci bianche, con le fronti aggrottate per la concentrazione, gli sguardi a metà tra spartito e direttore, canta sulle note dell'organo. I musicologi si sono soffermati a lungo sullo studio del coro di angeli nel Polittico e affermano con sicurezza che ci troviamo di fronte a

una polifonia. Gli angeli stanno cantando la stessa nota, ma stanno modulando diverse voci: la posizione delle bocche permette di individuare soprani, contralti, tenori e bassi.

Come in un coro anche in un percorso sinodale ci sono molti soggetti coinvolti: pastori, laici, sinodali.

Ognuno di questi ha un proprio ruolo e dialoga con gli altri. Solo quando avviene questo dialogo a tre si può affermare che il metodo sinodale sta funzionando. Come il coro ha il suo maestro anche un sinodo ha la sua guida che, nel caso di sinodo diocesano, risulta essere il vescovo.



Il vescovo è in dialogo con tutti; tocca a lui creare unità, dare un orientamento, suggerire tempi e modi. Il vescovo è il primo soggetto del sinodo, ma non è da solo, né al di sopra di tutti perché la voce di ciascuno conta ed ha la medesima dignità.

La coralità è il cuore del metodo sinodale, strumento necessario per illuminare il discernimento.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

QUI SI PUO'
COMPRARE DI TUTTO.
COSA CERCO?



CERCHIAMO:
UN BEL
CORAGGIO.



UN SACCO
DI TEMPO.



UN PO' DI PACE.



UNA PICCOLA DOSE
DI INCANTO.



DELLA GIOIA
DOC.



UNA CONFEZIONE
MEGA
DI SPERANZA!



NON SI POSSONO
NE COMPRARE NE
VENDERE QUESTE
COSE GIBÌ!



PERO'.. SI POSSONO
CONDIVIDERE ?



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

sperimentare in modo giocoso cosa significa “fare ciascuno la propria parte e sentirsi corresponsabili della comunità cui facciamo parte. Di fronte alle necessità non aspettare che altri facciano, ma fare tutto quanto è in nostro potere”.

Cosa serve:

una scatola contenenti un puzzle complesso (es. 150-200 pezzi) per ogni team. Un cronometro che decreterà la fine del gioco.

Cosa si fa:

Si suddividono i partecipanti all'incontro in squadre (almeno 4).

Ad ogni squadra verrà chiesto di risolvere un complicato puzzle nello stesso lasso di tempo. In ogni scatola consegnata alle squadre mancherà qualche pezzo e saranno invece presenti anche tasselli occorrenti alle altre squadre.

Ogni team, perciò, per completare la propria opera dovrà cooperare efficacemente al suo interno, comunicare velocemente, affidare e fidarsi dei compagni, ascoltarsi e andare a cercare i suoi pezzi mancanti fra gli altri gruppi avversari, scambiandoli o persuadendoli a darglieli.

Il gioco terminerà allo scadere del tempo e ciò che decreterà il gruppo vincitore sarà dunque:

la capacità di cooperazione, che determinerà il grado di completamento del proprio puzzle, l'abilità di comunicazione, ascolto, persuasione nel convincere gli altri gruppi a fornire ciò di cui si aveva bisogno.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“LAVORO DI GRUPPO”

<https://www.youtube.com/watch?v=8teroqYhUQ>



Questa serie di tre brevissimi cortometraggi presenta in maniera simpatica, ma anche molto incisiva, la **bellezza** ed i **vantaggi del lavorare insieme!**



LA PAROLA ALLA MUSICA

"IO CREDO NEL NOI" - Gen Verde

<https://www.youtube.com/watch?v=stMDRnv2SbE>



Un altro giorno
Nell'inquietudine
In questa stanza
La mia vita sembra inutile
Dubbi e paure
Fanno a pugni con la volontà
Respiro a fondo e
La luce cerco dentro me

Esco, vado fuori
E guardo più in là
Oltre il mio piccolo mondo
E le mie fragilità
Apro il mio cuore
E scopro che se io penso
al bene degli altri
Do il meglio di me
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere

Un solo passo
E cambia la realtà
(E cambia la realtà)
Il mio problema
Si trasforma in opportunità
Tendo la mano
Verso chi cammina
accanto a me
Mi sento viva e
La paura non mi ferma più

Esco, vado fuori
E guardo più in là
In ogni sguardo una storia
Mille fragilità

Sorrido ancora
In faccia il mio sì
Senza voltarmi indietro
Io riparto da qui
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere

Il malessere peggiore
viene dalle mie paure
Di perdere certezze,
le mie sicurezze
Poi si innescano pensieri
che non fanno andare fuori
Mi vedo sempre sola
Mi sento un nodo in gola

Ma poi spengo ogni rumore
Ascolto in fondo al cuore
E lascio che a guidarmi
sia la voglia di donarmi
Scopro che non sono sola
Il mio momento è ora
Per credere che il bene
si raggiunge solo insieme



Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Se io ci sono per te
E tu per me
Possiamo vincere
Uoh oh oh oh oh
Uoh oh oh oh oh
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Uoh oh oh oh oh
Non sono un supereroe
Uoh oh oh oh oh
Io credo nel noi
Io credo nel noi

Uh uh
Uh uh uh uh uh uh uh
uh.....

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

IL CAMMINO SINODALE METTA AL CENTRO LO STILE DELLA FRATERNITÀ

(La Redazione de La Fedeltà - 9 marzo 2022)

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di Papa Francesco, ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di *itineranza comunitaria*: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la *fraternità*. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da Papa Francesco già dalla “*Evangelii gaudium*”: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo Papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (Eg 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi - sapienziale e profetica - e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.



Erio Castellucci

arcivescovo Abate di Modena - Nonantola e vescovo di Carpi, vice presidente Cei e referente per il Cammino sinodale

Scheda n. 10 **IL DISCORSO DI ATENE**

SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“AFFRESCO DELLA STANZA DELLA SEGNATURA”

(Scuola di Atene - Raffaello Sanzio - 1509-1511)

Raffaello, affrescando le pareti delle Stanze Pontificie espresse la necessità, ma anche la possibilità feconda, del dialogo fra la Chiesa e la cultura del tempo, celebrando, accanto al trionfo dell'Eucaristia, il trionfo della sapienza con la Scuola di Atene e quello dell'arte con l'affresco del Parnaso. Proprio su questo secondo "trionfo" ci vogliamo soffermare.

Anzitutto il titolo con il quale comunemente viene identificato: "Scuola di Atene" non risponde affatto all'intento dell'artista. Questo appellativo nasce in ambito protestante e fu il tentativo di storicizzare la rappresentazione scenica dell'affresco misconoscendone la complessità iconografica.

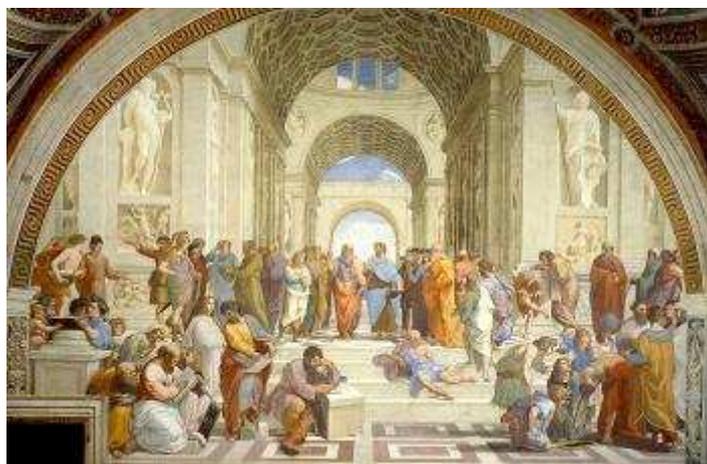
In realtà l'intento di Raffaello e della committenza, cioè Giulio II e i teologi della curia papale, era quello di mettere in risalto la centralità della Chiesa e il suo valore, nella comprensione dell'uomo e delle sue massime aspirazioni. È quanto in fondo ribadisce Papa Francesco nella *Lumen Fidei*: il dialogo con il mondo filosofico attuale non può che essere fecondo perché, mentre la Chiesa in tale dialogo comprende sempre più e sempre meglio se stessa e la sua natura, il mondo filosofico contemporaneo può arricchire le sue prospettive e correggere l'idea aberrata di uomo che spesso propone.

L'affresco presenta una iconografia ricca di rimandi alla teologia e alla filosofia per la cui realizzazione certo contribuirono personaggi del circolo neoplatonico che animavano la corte papale. Non si può ammirare l'affresco della cosiddetta Scuola di Atene senza un esplicito riferimento all'affresco della disputa che gli sta di fronte. Se nella Disputa si celebra la grandezza della fede e della teologia quali grandi interpreti della storia e delle aspirazioni umane, nella Scuola di Atene si vuole affermare la necessità per la Chiesa di ricomprendere, attraverso l'ausilio della teologia (considerata una scienza al pari delle altre scienze umane) le categorie del Vero, del Bene e del Bello. Tutta la filosofia antica, qui rappresentata dai suoi più importanti pensatori, era tesa a quel desiderio di eternità e di conoscenza sapienziale cui solo il cristianesimo risponde compiutamente.

Al centro della straordinaria prospettiva, stanno due personaggi la cui importanza è evidente. Sono i due principali filosofi dell'antichità: Platone e Aristotele. Il primo, che regge il *Timeo*, la sua opera più nota, punta il dito verso l'alto quasi a voler sottintendere la natura della sua impostazione filosofica protesa verso il trascendente. Aristotele, invece, regge l'*Etica Nicomachea* e tiene il braccio a mezz'aria quasi ad indicare come le idee, anche le più sublimi, non possano aver luogo senza che l'uomo ne incarni gli ideali. Dal dialogo fra queste due tensioni, positive ma insufficienti prese da sole, scaturisce la pluralità delle discipline che si sviluppano nella scena, identificate come le sette arti liberali: a sinistra la grammatica, l'aritmetica e la musica, a destra geometria e astronomia e in cima alla scalinata retorica e grammatica. Platone e Aristotele (che hanno il volto rispettivamente di Leonardo e Bastiano da Sangallo) incarnano i due apostoli Pietro e Paolo. È dalla dialettica fra questi due giganti della Chiesa che scaturirà la diffusione impressionante dei cristiani nel mondo. Così Raffaello ci lascia intendere che i grandi filosofi della classicità greca, per i quali la società di allora era presa da febbrile ammirazione, non avevano nulla da invidiare e, anzi, molto da imparare dalle due colonne della fede cristiana.

Quello che sorprende è come, pur in un contesto che si avviava lentamente a quella cultura che noi oggi definiamo laicità, l'uomo della rinascenza fosse fieramente consapevole della grande opportunità offerta dalla fede cristiana. Oggi viviamo una sorta di complesso d'inferiorità nei confronti di filosofie laiche o laiciste, atee e massoniche, quasi che la cultura cristiana fosse marchiata a fuoco da un oscurantismo insanabile. Basterebbe invece recuperare con oggettività il grande patrimonio artistico religioso per renderci più consapevoli del fatto cristiano e di come questo sia stato capace, non solo di stare al passo con la cultura laica, ma anche di interpretarla senza scadere nella chiusura e nel bigottismo sterile.

Tratto da “ Educare lo sguardo ” – Bellezza



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la domanda che la parola di Dio ci pone: conosciamo veramente il Dio di cui ci diciamo credenti? O in parte è anche per noi un "Dio ignoto"?

Cosa serve:

tante carte quante sono i partecipanti all'attività con l'immagine del volto misterioso di Cristo.
Un'ulteriore carta sul cui retro è scritta la parola "CROCE".

Cosa si fa:

Ogni partecipante al gruppo riceve una carta sul cui retro deve rispondere alla domanda: Se dovessi comunicare, come Paolo ha fatto con gli ateniesi, qual è per me il volto di Dio direi con una parola che è "....."?

Ciascuno poi ripone la sua carta sul tavolo posizionando la faccia del volto misterioso verso l'alto.

L'animatore mischia le carte rendendo noto che aggiungerà alle altre anche una carta misteriosa.

Ognuno a turno dovrà voltare una carta leggendo la parola riportata. Questo permette di condividere, discutere, dare risonanza alle suggestioni recate dalla scheda.

L'attività può essere vivacizzata con la ricerca della carta misteriosa, quella che avrebbe messo Paolo e che reca la scritta CROCE per riflettere sulla centralità del volto di Gesù morto e risorto: "la sua umanità, la sua carne, la sua storia, la sua morte e la sua risurrezione".



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“ERBACCE” (Weeds)

<https://www.youtube.com/watch?v=A4gjhOvKNms>



I vincenti non mollano mai
e chi molla non vince mai.

Bisogna saper guardare oltre le apparenze:

là dove alcune persone
vedono semplicemente erbacce,
altre vedono ... sogni di vita vera!!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“UN SENSO” - Vasco Rossi

<https://www.youtube.com/watch?v=StRtFh01XUo>

*Il quesito filosofico più antico e importante di ogni tempo è al centro di questo capolavoro di Vasco, dal testo esistenziale, musica memorabile e interpretazione unica. Il brano si domanda nientemeno che del **sensu della vita**. Voler trovare un senso nelle cose, e soprattutto nel nostro stesso vivere, è una ricerca antica, che gli esseri umani portano avanti praticamente da sempre. Che senso ha questa cosa che sto facendo, questo lavoro, questa storia d'amore, questa strada che percorro? Alla frustrazione di fronte all'apparente impossibilità di trovare un senso segue la sensazione che non bisogna disperarsi, magari il senso arriverà da solo, quando proprio non lo si ricerca più. Perché “domani è un altro giorno”.*

Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà

Voglio trovare un senso a questa situazione
Anche se questa situazione un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa condizione
Anche se questa condizione un senso non ce l'ha



Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno, ormai è qua

Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha, ah

Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

LA PIÙ RICCA DEL CIMITERO

(Torino Oggi - Il punto di Beppe Gandolfo - 15 agosto 2022)

Nelle scorse settimane, per realizzare un servizio per la rubrica Studio Aperto MAG, sono stato a San Sebastiano Curone, paesino di 500 abitanti, in provincia di Alessandria, proprio al confine fra Piemonte, Liguria, Lombardia e Emilia. Lì c'è il ristorante Corona, da 320 anni di proprietà della medesima famiglia. Un record? Forse.

Ma non è questo l'aspetto che mi ha maggiormente colpito, bensì il fatto che nelle ultime due generazioni (cioè la nonna e la mamma di Marta, attuale titolare) il ristorante è sempre rimasto chiuso alla sera. Facevano servizio soltanto a pranzo.

Alla domanda di parecchi curiosi sul perché di questa scelta, davvero insolita per un ristorante, le due donne hanno sempre risposto: "Non ci interessa essere le più ricche del cimitero..." aggiungendo, con candore: "Alla sera ci piace stare in famiglia, andare al cinema, a ballare, guardare la tivù".

Che lezione di vita!!! Infatti Carlin Petrini, fondatore di Slow Food, le cita spesso di esempio per come deve essere affrontata la vita, il lavoro.

I tempi sono cambiati. Oggi Marta, la titolare, nei fine settimana apre anche a cena. Ma chiude il ristorante da Natale a Pasqua. Anche lei per godersi la vita.

Quanti – io per primo – abbiamo sacrificato molti dei nostri affetti o interessi per il lavoro, per la carriera, per qualche guadagno in più. Ce lo porteremo al camposanto? Non credo proprio. Ma attenzione: c'è sempre tempo per cambiare. Dare un senso alla propria esistenza ed essere ricchi – delle cose che contano – in vita, e non al cimitero.



Scheda n. 11 IL DISCORSO DI EFESO

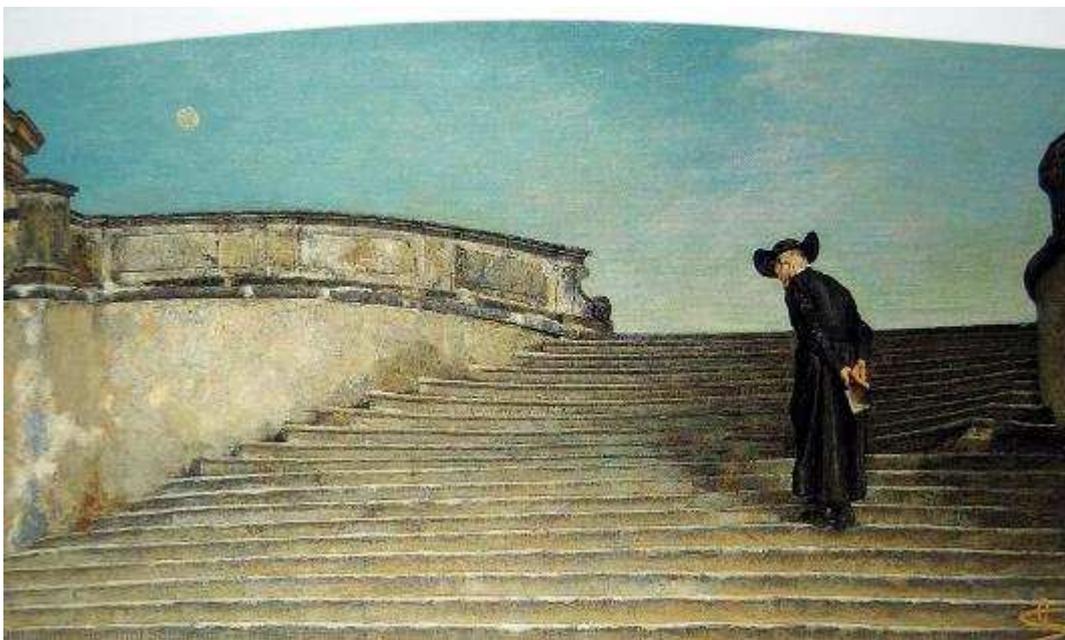
SUGGERZIONI DAVANTIA A UN'OPERA D'ARTE

“A MESSA PRIMA”

(Giovanni Segantini - 1884- 1886 - St. Gallen – Kunstmuseum)

Segantini ha rappresentato un anziano sacerdote che sale stancamente l'ampia scalinata di una chiesa. Il religioso indossa una lunga veste nera e un cappello a larghe falde. Dietro la schiena tiene tra le mani il breviario.

A sinistra, in alto, si intravede la facciata di una chiesa barocca coperta in parte da una lunga balaustra. A destra si nota una seconda balaustra di forma tonda. Nel cielo terso e azzurro, a sinistra, è ancora presente un cerchio di luna.



Nel dipinto, il prete è colto nel momento in cui sta salendo verso la chiesa, all'alba, per officiare la messa. Il sacerdote che sale solitario la scalinata rappresenta un momento di meditazione.

Il dipinto è caratterizzato dal contrasto di temperature cromatiche tra i toni debolmente caldi di ocre e grigio della scalinata e delle architetture e quelli più freddi del turchese del cielo.

Il punto di vista dell'osservatore è basso contribuendo a creare una certa monumentalità alla struttura.

L'inquadratura orizzontale valorizza l'ampiezza della gradinata che occupa così interamente la larghezza dell'opera. La composizione si basa sulla ritmica ripetizione verso l'alto delle linee orizzontali dei gradini alla quale si contrappone la verticalità della figura solitaria del prete.

Quel sacerdote anziano, solitario, curvo e meditabondo che sale a fatica la scalinata pare riassumere le difficoltà che la Chiesa ai giorni nostri deve affrontare e in particolar modo quello della riduzione drammatica delle vocazioni sacerdotali.

Vocazioni sull'orlo di una crisi di nervi; vocazioni che sono lo specchio della nostra società in cui il richiamo a certi valori che ci vengono insegnati dal Vangelo, nella grande maggioranza dei casi è ampiamente disatteso; disatteso dalla stragrande maggioranza della popolazione che, pur dichiarandosi cristiana, sembra essersi adattata ad una vita spesso priva di un qualsiasi impegno nella comunità e nella Chiesa.

Il nostro stanco cristianesimo ormai sembra l'ombra di quello voluto da Gesù: la gente crede in quello che vuole, non è più il Vangelo il centro della vita delle persone.

Non è semplice annunciare il Vangelo, come non è semplice salire quella scalinata; non dobbiamo però concentrare tutta la nostra attenzione sulla scansione orizzontale ripetitiva dei gradini, quanto alzare lo sguardo per poter percepire il senso d'infinito che la stessa scalinata evoca.

Non dobbiamo cioè spostare il baricentro da Dio alle strutture, da Dio alle pianificazioni pastorali, da Dio alla persona del sacerdote.

La religiosità delle nostre comunità "cristiane" è molto cambiata: rimane poco spazio per Dio, se non un Dio vago lassù nell'alto, da tenere buono con una messa e tutto finisce lì; come quel pallido disco lunare lassù nel dipinto che sta lentamente svanendo!

Quel prete solo sulla scalinata fa pensare alla nostra società caratterizzata da una forma gigantesca di individualismo rinchiuso su sé stesso, anche in campo pastorale: la Chiesa, la comunità cristiana, dov'è?

Guardando infine alla monumentalità della scalinata e delle architetture che le fanno da corona e vedendo le nostre chiese sempre più desolatamente vuote ci lasciamo con questo interrogativo: tra pochi anni ci saranno solo i turisti che verranno a vedere quanto sono belle le nostre chiese?

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

quale il **testimone** che la comunità adulta consegna alle giovani generazioni riguardo la fede ricevuta dai propri padri?

Cosa serve:

un libretto a fisarmonica (una lunga striscia di carta piegata a fisarmonica in modo da formare un piccolo libro con tante pagine quanti sono i partecipanti all'attività), biro o pennarelli.

Cosa si fa:

si invita il gruppo ad un momento iniziale di riflessione.

Per i **Gruppi Famiglia** l'attività è proposta in coppia e viene chiesto a ciascuna coppia di confrontarsi su cosa si propongono di fare per trasmettere la fede ricevuta ai propri figli o nel proprio contesto di vita (familiari, lavoro, comunità).

Per gli **altri Gruppi**, l'attività è svolta singolarmente. Inizialmente, ciascuno individua un'azione o un comportamento che intende mettere in atto per trasmettere la fede ricevuta nel proprio contesto di vita (familiari, lavoro, comunità).

Terminato questo momento iniziale, il gruppo si mette in cerchio e viene consegnato ad un primo componente, o ad una prima coppia, il libretto a fisarmonica. Chi lo riceve scrive sulla prima pagina libera il proprio proposito e lo condivide, commentandone brevemente le motivazioni e le finalità, con il resto del gruppo. Passa poi il libretto, come fosse un testimone, ad un altro componente o coppia a propria scelta che riporterà e condividerà a sua volta il proprio proposito.

Al termine della condivisione, il libretto a fisarmonica-testimone viene disteso dalle due estremità formando una lunga striscia a rappresentare la continuità nella trasmissione della fede.





UN VIDEO PER RIFLETTERE

“NESSUNO BASTA A SE STESSO”

<https://www.youtube.com/watch?v=Mf08rx5zIz0>

Bellissimo monologo di Gigi Proietti, tratto dal film “Il premio” di Alessandro Gassmann.

«Un uomo che cade, offre la possibilità di tendergli una mano. Colui che cerca una strada, la possibilità di aiutare a trovarla. E così noi, tutti noi, a seconda delle circostanze, siamo colui che cade e la mano che lo afferra, quello che cerca una direzione e il dito che gliela indica. Nessuno basta a se stesso... »



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL REGALO (Gift)”

https://www.youtube.com/watch?v=aX_hviPbgzE

Questo video si intitola Gift (Regalo), un commovente cortometraggio di Singapore, che ci porta a riflettere sul fatto che non sei ricco in base a ciò che hai, ma secondo ciò che dai!!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“NON DIMENTICARTI DI ME” - Nomadi

<https://www.youtube.com/watch?v=nZm9TH4g4SI>

Quando piove nella valle
e le foglie sono gialle
quando l'acqua si fa neve
ed il giorno è più breve
Quando il mondo si colora
e ritorna primavera
io ti cerco, io ti chiamo
ed ogni volta ti perdono
si apre il cuore per gridare:

non dimenticarti di me
non dimenticare il mio amore
non dimenticarti di me,
oh no...

Quando le vele sono sul mare
e le notti sono chiare
io non dormo per pregare
si apre il cuore per gridare:

non dimenticarti di me
non dimenticare il mio amore
non dimenticarti di me,
oh no...



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA DUE ARTICOLI

L'EROE RIDER

(dal web - Umanità illustrata - Antonio Federico Art

Molti lo definiscono un eroe, ma lui minimizza.

“Anche se la cicatrice resterà, rifarei il mio gesto”.

Michele Dal Forno, 21 anni, studente che cerca di guadagnare qualcosa facendo il rider.

Un sabato sera come tanti altri stava rientrando da una consegna con la sua bici, quando vede una ragazza in difficoltà attorniata ad alcuni ragazzini.

Decide così di fermarsi per chiedere se va tutto bene. Improvvisamente uno dei ragazzini, girandogli intorno armato di coltello, con un balzo improvviso squarcia la guancia sinistra di Michele e poi scappa. Un taglio visibile e profondo che sfregia il volto di Michele.

Il responsabile ha 16 anni, sarà arrestato poco dopo, ha altri precedenti. La cicatrice di Michele invece resterà per sempre, ben 30 punti sutura, interni ed esterni.

Non era la prima volta che interveniva cercando di difendere una ragazza. In passato era stato riempito di botte. Michele dovrà inoltre sostenere dei costi ospedalieri e il ragazzo, intervistato, giustamente si domanda hi pagherà le sue spese. Fortunatamente la sua Verona gli dimostra affetto. Ha ricevuto ad oggi varie attestazioni al merito. Gli è stato riconosciuta una somma di denaro, come infortunio sul lavoro. La sua vistosa cicatrice sta sparendo e Michele si candiderà alle elezioni.

“Voglio fare qualcosa per la mia comunità”.

Grazie Michele, abbiamo bisogno di esempi come te, perché sono le nostre azioni a qualificare chi siamo!



ALICE, LA PARRUCCHIERA CHE RACCOGLIE CAPELLI PER MALATI ONCOLOGICI

Da una parrucchiera di piazza Castello a Fossano si può "donare" la chioma:

"Sono venute anche due bambine"

(Andrea Ottolia - La Fedeltà - 25 sett 2019

Nelle scorse settimane, sono giunte anche due bambine - da Racconigi e Mondovì - per donare i loro capelli alle donne che stanno lottando contro il cancro. In un negozio di Fossano, “Evos parrucchieri”, è possibile destinare le chiome cadute sotto la forbice ad un’associazione, “Un angelo per capello”, che crea parrucche per malati oncologici. Il cliente paga soltanto il taglio (e gli eventuali altri servizi che richiede), mentre a tutto il resto - all’iter per la donazione e ai costi che comporta - ci pensa la titolare, la 32enne Alice Musso.

“Purtroppo alcune clienti non sono più tornate da me a causa della chemioterapia - racconta Alice -. Mi chiedevano una parrucca: io posso soltanto venderla, in ogni caso una parrucca sintetica non è come avere capelli veri. Ho raccolto informazioni e ho scoperto quest’associazione di Bari che crea, senza alcun scopo di lucro, parrucche per i malati oncologici”. Il primo tentativo con “Un angelo per capello” va a buon fine: “Avevo appena finito di tagliare i capelli ad una cliente, quando ci siamo dette: «Perché non proviamo?». Abbiamo inviato i capelli, e l’associazione li ha accettati. Prima di essere spediti, i capelli devono essere sterilizzati; l’invio deve avvenire tramite raccomandata”.

La collaborazione tra Alice e l’associazione di Bari è iniziata circa un anno e mezzo fa. Solo di recente, però, la parrucchiera ha deciso di renderla nota tramite i social network: e numerosi clienti si sono fatti avanti. “Non mi aspettavo tanto successo - continua la titolare di «Evos parrucchieri» -. Dall’associazione



mi hanno spiegato che pochi negozi di parrucchieri aderiscono, sia per il tempo, sia per la spesa che l’invio dei capelli donati richiede. Inoltre può «donare» soltanto chi ha capelli sani, non colorati o sottoposti ad altri trattamenti chimici, lunghi almeno 25 centimetri: non è facile trovare chi rispetti questi requisiti e sia disposto a fare un taglio «drastico»”.

Ma i volontari - donne e uomini - che possono e vogliono offrire le loro chiome ora sanno a chi rivolgersi. “Evos parrucchieri” si trova in piazza Castello. Un tempo si chiamava “Jean Luis David”, dall’inizio del 2019 ha cambiato nome: “alle forbici” c’è sempre Alice.

Scheda n. 12 **IL SOGGIORNO DI PAOLO A ROMA**

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“ICONA di SAN PAOLO”

(fine IV secolo, Catacombe romane di Santa Tecla)

Siamo stati in compagnia di San Paolo per tanta parte degli Atti, ma cosa sappiamo della sua vita e del suo aspetto?

Nacque probabilmente verso il 5-10 dopo Cristo a Tarso in Cilicia, oggi una regione della Turchia del Sud. Il padre di Paolo, che apparteneva alla comunità giudaica della città, era un commerciante di tende e aveva la cittadinanza romana.

Portava un nome ebraico, Saulo, e uno latino o greco, Paulus, che faceva forse allusione alla sua bassa statura e che

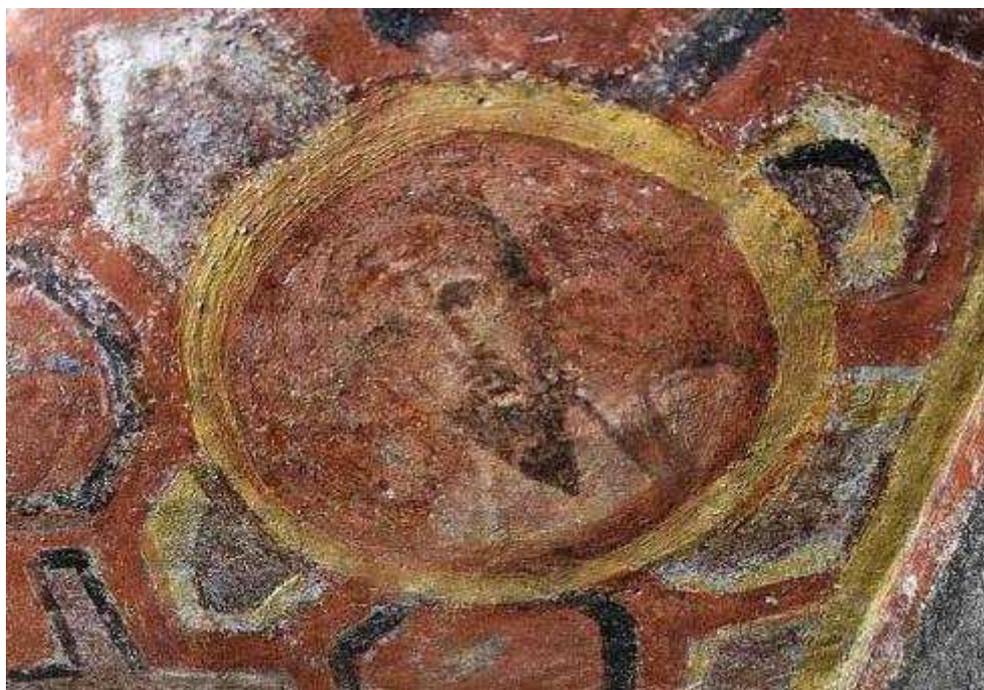
divenne poi il suo unico nome con l'inizio della predicazione in Occidente.

A Gerusalemme, dove si recò, divenne allievo di Gamalele, il più famoso maestro del mondo ebraico. Qui conobbe i cristiani e da fanatico sostenitore della tradizione ebraica, divenne il loro persecutore. Costrinse molti di loro a fuggire da Gerusalemme verso Damasco; e fu proprio sulla strada di Damasco che il Signore Gesù Cristo si rivelò a lui.

Chi era con lui lo vide cadere e poi vide una luce improvvisa. Saulo perse la vista e lo dovettero accompagnare a Damasco dove per tre giorni rimase sconvolto da ciò che gli era capitato.

A Damasco conobbe Anania, capo della piccola comunità cristiana di quella città, che lo guarì dalla cecità e gli disse che Dio lo aveva predestinato a vedere Cristo e a conoscere la sua parola, per essergli testimone. Iniziò quindi la sua predicazione tra insuccessi iniziali, un ritiro nel deserto di circa tre anni e un attentato alla propria persona che lo costrinse a fuggire e a rifugiarsi a Gerusalemme dove incontrò Pietro, il capo degli apostoli, e Giacomo che lo istruirono parlandogli di Gesù. Barnaba, un membro della comunità di Gerusalemme che aveva fondato una comunità cristiana ad Antiochia, lo invitò a seguirlo e Paolo, abbandonando tutto e pure il suo nome ebraico, si convinse che la sua missione di testimone di Cristo era tra i popoli "gentili", pagani così chiamati dagli Ebrei. Fu ad Antiochia che i seguaci di Cristo furono chiamati per la prima volta "**cristiani**".

Nel 45 iniziarono i tre viaggi missionari di Paolo che si conclusero a Gerusalemme verso la fine del 58 dove il profeta Agabo gli predisse l'arresto e la prigione. A Gerusalemme infatti fu imprigionato e rimase in carcere due anni, ma in quanto cittadino romano si appellò all'imperatore e fu trasferito a Roma arrivando dopo un naufragio nel 61. Nella città eterna, pur sotto libertà vigilata, ebbe contatti con i cristiani. Qui finisce il racconto della vita di Paolo negli "Atti degli Apostoli", ma la parte finale della sua vita si deduce dai suoi accenni nelle lettere. Pare che andò in Spagna per un altro viaggio apostolico mentre erano in atto le persecuzioni di Nerone contro i cristiani. Nel 66 fu di nuovo arrestato e portato a Roma. Rimase solo, abbandonato dai discepoli e dai cristiani terrorizzati dalle persecuzioni, tranne Luca che rimase con lui. Ebbe una premonizione della sua fine, come scrisse in una lettera a Timoteo. Infatti un tribunale romano lo condannò (come cristiano) a morte per decapitazione; un "onore" riservato ai cittadini romani (gli altri cristiani venivano crocefissi come San Pietro). Era probabilmente il 29 giugno del 67. Il luogo della decapitazione, una località denominata "palude Salvia" vicino a Roma fu poi chiamata delle tre fontane, per i tre zampilli fuorusciti dalla testa mozzata che rimbalzò tre volte per terra, secondo la tradizione. I cristiani raccolsero il suo corpo e lo seppellirono sulla via Ostiense dove poi fu costruita la bellissima Basilica di San Paolo fuori le Mura.



Ma qual era l'aspetto di Paolo? L'immagine che qui sopra vedete riprodotta è la più antica icona di san Paolo ad oggi conosciuta. È venuta alla luce durante il restauro della decorazione pittorica di un cubicolo delle catacombe romane di Santa Tecla sulla via Ostiense. Il volto, tra i più antichi e i più definiti che ci abbia consegnato la civiltà figurativa dell'antichità cristiana, circondato da uno sfavillante clipeo giallo oro su un fondo rosso vivo, emoziona per il suo graffiante espressionismo e appare come un'icona forte ed eloquente dell'Apostolo delle genti, un volto d'epoca, che ci accompagna verso quella missione che la Chiesa di Roma, tra il IV e il V secolo, affida alla figura di Paolo nella conversione al cristianesimo degli ultimi pagani.

L'immagine di San Paolo e gli altri clipei emersi dai restauri, sono incastonati in un complesso e variopinto cassettonato, come se si volesse emulare il soffitto di un prestigioso edificio di culto probabilmente quello più sontuoso e raffinato della basilica di San Paolo fuori le Mura distante poche centinaia di metri dalle catacombe di Santa Tecla.

Il volto di Paolo – che tanto ha emozionato i primi visitatori – presenta i caratteri fisionomici tipici del filosofo di plotiniana memoria, con un ovale asciutto, terminante nella scura barba a punta, il naso pronunciato, gli occhi maggiorati e fortemente espressivi, le tempie interessate da un'importante calvizie; la fronte attraversata da profonde rughe di atteggiamento. Tutte queste caratteristiche rimandano, in maniera più o meno puntuale, alle scarse notizie relative all'aspetto fisico di san Paolo. Un veloce passaggio degli *Acta Pauli et Theclae* definisce l'apostolo piccolo di statura, con la testa calva, le gambe curve, un bel corpo, le sopracciglia congiunte e il naso un po' sporgente mentre altri scritti lo **proporgono** con le sembianze di un pensoso e ispirato filosofo, dall'espressione esangue, sospesa tra inquietudine e serenità. La **figura di Paolo**



assurge a immagine-simbolo di un cristianesimo che voleva farsi largo e penetrare tra gli intellettuali. In questa delicata e ardua conversione degli ultimi pagani, arroccati nelle grandi famiglie e negli ambienti senatoriali romani, la sofisticata figura dell'apostolo dei gentili, il *doctor gentium*, il *vas electionis*, il *sapiens architectus*, il *magister scientiae* diventa un elemento determinante, tanto che Peter Brown ebbe a definire i cristiani vissuti durante gli ultimi anni del IV secolo e gli inizi del seguente come la "generazione di Paolo".

L'iconografia ha spesso tenuto in poco conto la descrizione che ci è giunta dagli scritti antichi: gli artisti ne hanno spesso fatto un gigante maestoso ed è rimasta, non sempre, solo la sua calvizie. Tra gli attributi che aiutano a definire la figura di Paolo, oltre all'inconfondibile fisionomia, il più ricorrente è il libro, nella forma di rotolo o di codice, in riferimento alle lettere scritte alle prime comunità cristiane. Più tardi si aggiungono altri attributi, come la fune, riferita alla sua attività di tessitore, il canestro, di cui si servì per fuggire da Damasco, e soprattutto la spada, che appare nell'iconografia solo verso il XIII secolo, che è lo strumento del suo martirio.

*Masaccio – pannello del polittico di Pisa – 1426
Museo nazionale di San Matteo*

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

l'invito riportato nel commento della scheda a prendere in mano il testimone lasciato da Paolo in quella semplice casa e a far continuare il viaggio della Parola.

Paolo è debole e fragile, limitato nella sua libertà, solo, in casa, ma non rinuncia ad annunciare il Vangelo in tutta la sua forza e potenza. Cosa è necessario oggi per annunciare il Vangelo?

Cosa serve:

due corde lunghe una decina di metri (in relazione alla dimensione della stanza), due “testimoni da staffetta” (per esempio due birilli), post-it, due cartelloni, biro. Un animatore, due volontari.

Cosa si fa: STAFFETTA ARROTOLATA.

Si suddividono i partecipanti in due squadre di ugual numero.

All'interno di ogni squadra ci si confronta e si cerca di rispondere alla domanda “Cosa è necessario oggi per annunciare il Vangelo?” scrivendo poi sui post-it (tanti quanti sono i partecipanti) le parole più significative che sono emerse dal brainstorming.

Ogni post-it dovrà essere possibilmente compilato con parole preferibilmente diverse.

Al via dell'animatore le due squadre si schierano una accanto all'altra sulla linea di partenza, ciascuna con i propri giocatori in fila indiana dotati ognuno di un post-it.

Davanti a ogni squadra viene sistemata in terra una corda la cui estremità è tenuta in mano da un volontario posto dalla parte opposta del locale dove saranno altresì collocati i due cartelloni.

Al “via!” il primo giocatore di ogni squadra attacca al birillo-testimone un post-it, girando poi su se stesso si arrotola la corda intorno al corpo e raggiunge il conduttore.

Stacca il suo post-it dal testimone e lo attacca al cartellone. Cambia poi il senso di rotazione e riprende a girare, srotolando così a poco a poco la corda.

Una volta libero ridistende la corda a terra, consegna il testimone al secondo giocatore... e così via.

La squadra il cui ultimo giocatore raggiunge il volontario per prima ha buone possibilità di vittoria: verranno infatti lette e commentate le parole riportate sui post-it, ma ogni parola ripetuta o ogni post-it vuoto rappresenterà una penalità.

L'animatore al termine o durante la spiegazione dell'attività avrà cura di sottolineare come la corda possa rappresentare, così come è successo a Paolo, le limitazioni nella libertà o le difficoltà, le nostre debolezze o fragilità che percepiamo oggi nell'annunciare Gesù, Cristo Risorto.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“EMA, PESCIOLINO ROSSO”

https://www.youtube.com/watch?v=hE8QawNP4_w



Dopo la morte di Ema, papà Gianpietro con la sua famiglia ha passato giorni terribili. Tutto era dolore, dentro e fuori. Perfino le ossa facevano male. Ha dovuto riadattarsi alla vita, riprendere anche i gesti più semplici come uscire, parlare con le persone, sorridere. Dopo pochi giorni però qualcosa è cambiato. Un sogno straordinario che ha risvegliato in lui un'energia inspiegabile, come se il figlio avesse donato le sue energie vitali al padre che ha così deciso di convogliare queste energie e dedicare la sua vita ai giovani e alla loro crescita, promettendo a suo figlio che avrebbe portato ovunque la sua storia affinché la sua morte non fosse stata vana.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“I.N.R.I.” (IO NON RITORNO INDIETRO) - Debora Vezzani

<https://www.youtube.com/watch?v=KC70F8xMyfA>



Ha senso solo così
Perdonando proprio tutto
Ha senso solo così
Amando fino in fondo

Ha senso solo così
Anche quando hai tutti contro
Ha senso solo così
E ora io lo difendo

Io non ritorno indietro
Io non ritorno indietro
Da un amore gigante così
Io non posso tornare indietro

Io non ritorno indietro
Io no che non ritorno indietro
A un amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo

Ha senso solo così
Rischiando proprio tutto
Ha senso solo così
Continuando fino in fondo

Ha senso solo così
Soprattutto quando hai il buio addosso
Ha senso solo così
E ora io lo difendo

Io non ritorno indietro
Io non ritorno indietro
Da un amore gigante così
Io non posso tornare indietro



Io non ritorno indietro
Io no che non ritorno Indietro
A un amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo

Io non scendo

È questa la natura del vero amore
L'operare da Dio
La fermezza e il non ritirarsi mai
È questa la natura del vero amore
L'operare da Dio
La fermezza e il non ritirarsi mai

A costo di qualunque sacrificio
Io non ritorno indietro



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE

DA UNA TESTIMONIANZA DI VITA

IL CARDINALE VIETNAMITA FRANCOIS-XAVIER NGUYEN VAN THUAN

Apostolo di speranza anche in carcere

Una vita segnata da eventi drammatici, illuminati da una profonda spiritualità. Vescovo vietnamita appartenente a una famiglia di antica tradizione cattolica, Nguyen Van Thuan fu incarcerato e perseguitato dal regime comunista. Una lunga e sofferta prigionia, vissuta in unione a Cristo crocifisso e sotto la materna protezione di Maria nella certezza di essere chiamato a testimoniare la luce della fede e della carità. Un grande pastore di anime che, anche nella solitudine del carcere, ha insegnato la speranza e predicato il perdono.

IL CARDINALE VAN THUAN: UOMO DI SPERANZA, TESTIMONE DELLA CROCE

(Alessandro Di Bussolo - Vatican News - 18 settembre 2020)

Manca solo il miracolo per la beatificazione del porporato vietnamita, scomparso il 16 settembre 2002 a Roma, mentre era presidente del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace”, dopo 13 anni nelle carceri comuniste del suo Paese. Il postulatore: “Ha evangelizzato anche in prigione, aveva uno sguardo d’amore verso chiunque gli stesse accanto”. Il cardinale è stato ricordato questa mattina con una Messa alle 9.30, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma.

Un uomo che anche dalla Croce e dalla solitudine del carcere “ha sempre saputo trasmettere speranza al fratello” e sapeva che anche lì il Signore “lo chiamava ad essere testimone della fede”, così “ha evangelizzato, ha fatto amicizia, ha cantato, ha insegnato, ha cercato sempre di essere fedele alla chiamata ad essere sacerdote”. Così descrive il cardinale Francois-Xavier Nguyen Van Thuan, scomparso il 16 settembre di 18 anni fa, il postulatore della causa di beatificazione Waldery Hilgeman.

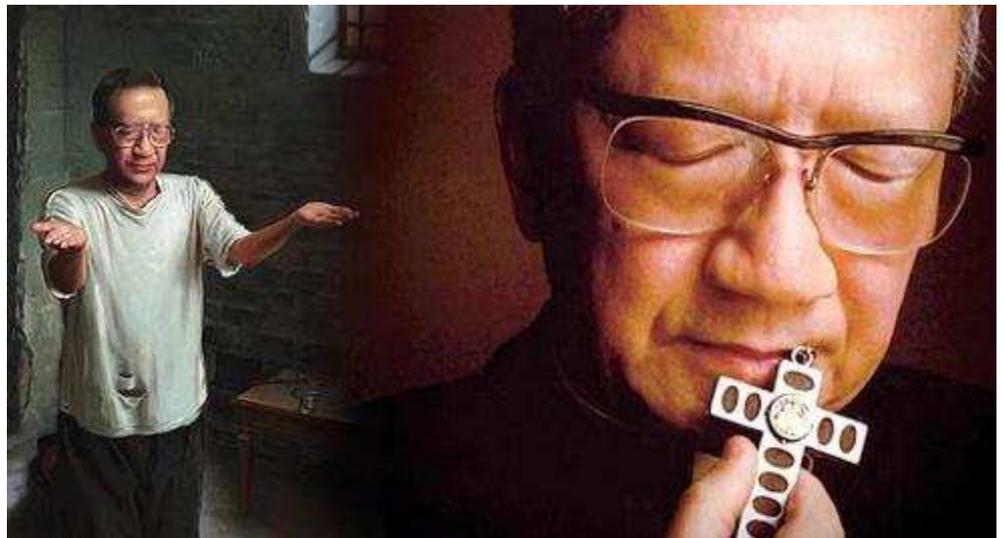
Tredici anni in carcere, senza un giudizio.

Il cardinale vietnamita, morto a 74 anni a Roma, quando era da 4 presidente del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace”, ha passato 13 anni della sua vita nelle carceri del regime comunista, dal 1975 al 1988. Dopo essere stato per otto anni vescovo di Nhatrang, nel Vietnam centrale, il 23 aprile 1975, pochi giorni prima della caduta di Saigon, allora capitale del Vietnam del Sud, Paolo VI lo promuove arcivescovo coadiutore della stessa Saigon. Conclusa vittoriosamente la guerra, i comunisti del Vietnam del Nord, entrando a Saigon, dichiarano la nomina di Van Thuan “frutto di un complotto tra i Vaticano e gli imperialisti, per organizzare la lotta contro il regime comunista”, racconterà lo stesso arcivescovo nel libro “Cinque pani e due pesci”. E tre mesi dopo, il 15 agosto, lo arrestano.

L'amore verso i suoi persecutori, la messa dietro le sbarre.

In prigione, realizza, con l’aiuto dei suoi carcerieri, la croce pettorale che porterà fino alla morte, simbolo dell’amicizia nata con loro: dei pezzetti di legno e una catenella di ferro. Appena arrestato, si fa mandare, con vestiti e dentifricio, una bottiglietta di vino per la messa con l’etichetta “medicina per lo stomaco” e alcune ostie nascoste in una fiaccola per l’umidità. In un’intervista del 2000, dopo aver predicato gli esercizi spirituali a san Giovanni Paolo II e alla curia, ci raccontò così un dialogo con i suoi carcerieri. “Loro

mi domandano spesso: ‘Lei ci ama?’. Io rispondo ‘Io vi amo’. ‘Ma siamo suoi nemici, l’abbiamo messa in prigione, per più di 10 anni, e senza giudizio, e lei ci ama?’, ‘Io vi amo’. ‘Ma perché?’. ‘Perché Gesù me lo ha insegnato, e se io, come cristiano, non vi amo, non sono degno di portare il nome di cristiano’. E loro mi hanno detto: ‘È molto bello, ma è molto difficile da capire’. Ma questa è la risposta: l’amore cristiano può vincere tutto”.



INDICE

Scheda n. 1	DA GESÙ AGLI APOSTOLI.....	Pag. 3
Scheda n. 2	IL DONO DELLO SPIRITO	Pag. 7
Scheda n. 3	L'ANNUNCIO IN GERUSALEMME.....	Pag. 11
Scheda n. 4	I SETTE E STEFANO.....	Pag. 15
Scheda n. 5	LA CORSA DELLA PAROLA.....	Pag. 20
Scheda n. 6	PAOLO	Pag. 25
Scheda n. 7	PIETRO E CORNELIO.....	Pag. 29
Scheda n. 8	LA CHIESA DI ANTIOCHIA.....	Pag. 33
Scheda n. 9	L'ASSEMBLEA DI GERUSALEMME.....	Pag. 37
Scheda n. 10	IL DISCORSO DI ATENE.....	Pag. 42
Scheda n. 11	IL DISCORSO DI EFESO.....	Pag. 46
Scheda n. 12	IL SOGGIORNO DI PAOLO A ROMA.....	Pag. 50